



IL TORTUOSO PERCORSO DI SUPERAMENTO DELLA CRISI

*NOTA SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA VALLE
D'AOSTA - ANNO 2017*

Aosta - giugno 2017

Il presente rapporto è stato curato ed elaborato da Dario Ceccarelli dell'Osservatorio economico e sociale.

Il lavoro è stato chiuso a giugno 2017 e pertanto i dati sono aggiornati in base alle diverse disponibilità a quella data.

INDICE

| | |
|--|----|
| Presentazione | 5 |
| 1. LA LENTA USCITA DALLA CRISI | 7 |
| 1.1 Il punto di svolta è posticipato | 7 |
| 1.2 Economia e società: incertezze e segnali confortanti | 7 |
| 2. IL QUADRO MACROECONOMICO | 11 |
| 2.1 L'economia regionale: tra il permanere di criticità e segnali di ripartenza | 11 |
| 2.2 Il quadro degli aggregati macroeconomici | 12 |
| 2.3 Tenuta del sistema e dinamiche positive | 14 |
| 2.4 Il sistema produttivo | 17 |
| 3. IL MERCATO DEL LAVORO | 19 |
| 3.1 Deboli miglioramenti all'interno di un quadro contrastato | 19 |
| 3.2 Il mercato del lavoro: una lenta risalita | 20 |
| 3.3 La conferma di importanti disomogeneità | 21 |
| 3.4 Fabbisogni di professionalità e offerta di lavoro alla ricerca di impiego: una alcune indicazioni dai dati di fonte amministrativa | 24 |
| 3.4.1 Fabbisogni di professionalità e offerta di lavoro alla ricerca di impiego: una breve premessa di metodo | 24 |
| 3.4.2 I dati generali della domanda di professionalità e dell'offerta di lavoro in cerca di impiego..... | 25 |
| 3.4.3 Convergenze e divergenze tra domanda ed offerta di lavoro | 28 |
| 4. SOCIETÀ E CONDIZIONI SOCIALI | 33 |
| 4.1 Il quadro demografico | 33 |
| 4.2 L'immigrazione | 35 |
| 4.3 Il capitale umano: scolarità e istruzione | 36 |
| 4.4 Reddito delle famiglie, consumi, disagio economico ed esclusione | 39 |

Presentazione

La presente nota costituisce un'occasione per approfondire la conoscenza delle dinamiche in atto e delle tendenze di sviluppo dell'economia e della società valdostana, rappresentando contemporaneamente un utile strumento di analisi a supporto delle politiche finalizzate a favorire lo sviluppo e consentire di agganciare la crescita delle economie più vivaci.

L'analisi, curata dall'Osservatorio economico e sociale della Presidenza della regione, ci restituisce un quadro socioeconomico che mostra segnali di miglioramento, ma che di fatto ci induce a sostenere che il 2016 rappresenta ancora un anno di transizione dalla difficile fase congiunturale che ha preso avvio nel 2008.

La nota, pur caratterizzandosi per una struttura e una dimensione "agile", scelta espressamente per facilitarne una più ampia fruizione, allo stesso tempo affronta in maniera esaustiva le diverse tematiche legate all'economia e alla società locale.

In particolare, il documento affronta tre dimensioni generali. Una prima è dedicata alla dinamica dei principali aggregati macroeconomici, segnatamente gli andamenti congiunturali più recenti, soffermandosi poi sugli aspetti di tenuta del sistema regionale, su alcuni dei fattori che in questa fase possono essere considerati come propedeutici per una più robusta ripresa del sistema economico.

Una seconda tematica traccia le tendenze di fondo del mercato del lavoro regionale, analizzando in particolare gli andamenti della partecipazione, della disoccupazione e dell'occupazione, per poi sviluppare un peculiare approfondimento relativamente al raffronto tra i fabbisogni di professionalità delle imprese e le competenze dell'offerta di lavoro in cerca di occupazione.

Infine, un ultimo aspetto considerato tocca più direttamente gli aspetti sociali della comunità valdostana. Nello specifico vengono esaminati gli aspetti demografici, quelli connessi all'immigrazione, l'istruzione, la coesione sociale, soffermandosi specificatamente sui livelli di povertà e di benessere materiale.

PIERLUIGI MARQUIS
Presidente della Regione
Autonoma Valle d'Aosta

1. LA LENTA USCITA DALLA CRISI

1.1 Il punto di svolta è posticipato

Nonostante il quadro socioeconomico mostri segnali di miglioramento, il 2016 rappresenta ancora un anno di transizione dalla difficile fase congiunturale che ha preso avvio nel 2008. Certamente la struttura tendenzialmente “molecolare” dell’economia, del sistema produttivo e sociale della Valle d’Aosta, rende più complessa, fatte salve alcune significative eccezioni, l’individuazione dei fattori aggregati e degli attori che presentano trend positivi e quelli per i quali permangono situazioni di criticità.

Ciò premesso, in linea generale si osserva tuttavia il permanere di una dinamica contraddittoria, considerato che il nono anno di crisi si presenta con segnali positivi più ampi che nel recente passato, ma ancora troppo deboli e discontinui per parlare di un convinto punto di svolta. D’altra parte, queste dinamiche si inseriscono in un quadro nazionale e internazionale anch’esso ancora condizionato da svariati fattori di incertezza.

In sostanza, la chiave di lettura delle dinamiche del 2016 è duplice e può essere sintetizzata, da un lato in una dinamica economica che non è ancora ripartita con l’adeguata intensità per riprendere pienamente il sentiero dello sviluppo; dall’altro nell’onda lunga degli effetti della congiuntura sfavorevole di cui la società regionale ancora risente.

1.2 Economia e società: incertezze e segnali confortanti

Pur con le cautele richieste dalla tipologia di dato ed anche perché non ancora consolidati, i dati della contabilità nazionale indicano che la seconda parte della crisi avrebbe avuto nella nostra regione un rilievo maggiore che altrove, anche in ragione del fatto che sembrerebbe avere una durata più ampia.

Alcuni settori più di altri sono ancora toccati da dinamiche critiche, in particolare il settore delle costruzioni, ma anche quello manifatturiero, sebbene per questo ultimo le dinamiche siano maggiormente disomogenee. Le previsioni, tuttavia, indicherebbero una ripresa, che dovrebbe essere trainata in particolare dal terziario. Anche dal lato della domanda le attese sono positive e riguardano una possibile ripresa degli investimenti e dei consumi delle famiglie, questi ultimi peraltro moderatamente in crescita già nell’ultimo biennio.

Sebbene il sistema economico e sociale sia stato duramente sottoposto alla crisi, emergono poi alcuni elementi di tenuta e qualche segnale confortante. Il PIL pro capite si conferma tra i più elevati tra le regioni italiane e mantiene un buon posizionamento anche tra le regioni europee. Anche il reddito pro capite delle famiglie consumatrici evidenzia una generale tenuta. Si deve poi registrare un aumento della produttività e possono essere guardati con favore i confortanti segnali positivi provenienti dal settore turistico.

Dal punto di vista sociale, le dinamiche del mercato del lavoro ci segnalano che la situazione tende ad evolvere positivamente, ma ad una velocità ancora piuttosto bassa. Emerge pertanto qualche miglioramento sotto il profilo della disoccupazione, mentre, dal punto di vista occupazionale, sono la dinamica demografica e quella legata alla partecipazione che consentono una tenuta dei livelli occupazionali, piuttosto che una ripartenza a pieno ritmo della domanda di lavoro. Il quadro occupazionale resta peraltro caratterizzato da importanti disomogeneità. Tra queste va anche segnalata la compresenza di *mismatches* tra domanda di professionalità ed offerta di lavoro alla ricerca di un impiego, da un lato dovuti alla debole dinamica della domanda, ma dall'altro in ragione dell'insufficiente offerta di lavoro.

L'onda lunga delle ripercussioni della crisi è poi testimoniata dalle dinamiche demografiche, che per il terzo anno consecutivo vedono diminuire il numero dei residenti, sebbene anche in questo caso si tratti di una dinamica che ci accomuna al resto del Paese. La contrazione è spiegata da un calo delle nascite, che da un biennio sono attestate al di sotto delle 1.000 unità l'anno, associato a saldi naturali negativi, ma soprattutto da una dinamica migratoria negativa. Anche in questo caso, nel 2016 si vedono dei segnali di superamento di questa fase, in particolare si osserva una ripresa del saldo migratorio estero.

Le criticità economiche e l'allargamento dell'area della disoccupazione non potevano non impattare sui livelli di reddito familiare, che tuttavia evidenzia un leggero aumento in termini procapite che interrompe un trend di contrazione che si protraeva da un triennio. Il reddito medio annuo pro capite delle famiglie resta ampiamente al di sopra della media nazionale e a ciò si affianca anche una minore disegualianza che, nonostante la crisi, risulterebbe sostanzialmente stazionaria.

Come il reddito, anche la spesa media mensile delle famiglie valdostane è ampiamente superiore al dato medio nazionale e appare tendenzialmente in crescita, anche in questo caso dopo un biennio di contrazione.

Dal punto di vista della struttura, quasi due terzi della spesa è dovuta a tre macro voci: la casa e servizi connessi (acqua, elettricità, gas e altri combustibili), i trasporti ed i prodotti alimentari. Se nel complesso la composizione della spesa delle famiglie valdostane è simile a quella nazionale, nel caso regionale hanno però una maggiore incidenza le spese relative ai servizi ricettivi, ai trasporti e all'abbigliamento e calzature.

Si deve inoltre considerare che la struttura della spesa si è modificata considerevolmente rispetto a quella osservata precedentemente alla crisi, non tanto in termini di ordinamento,

quanto piuttosto rispetto all'incidenza delle singole voci di spesa. In particolare, si sono rafforzate le componenti dei consumi già più rilevanti (i prodotti alimentari, le spese per i trasporti, l'abitazione), a cui si devono aggiungere le spese per i servizi sanitari e la salute e l'istruzione.

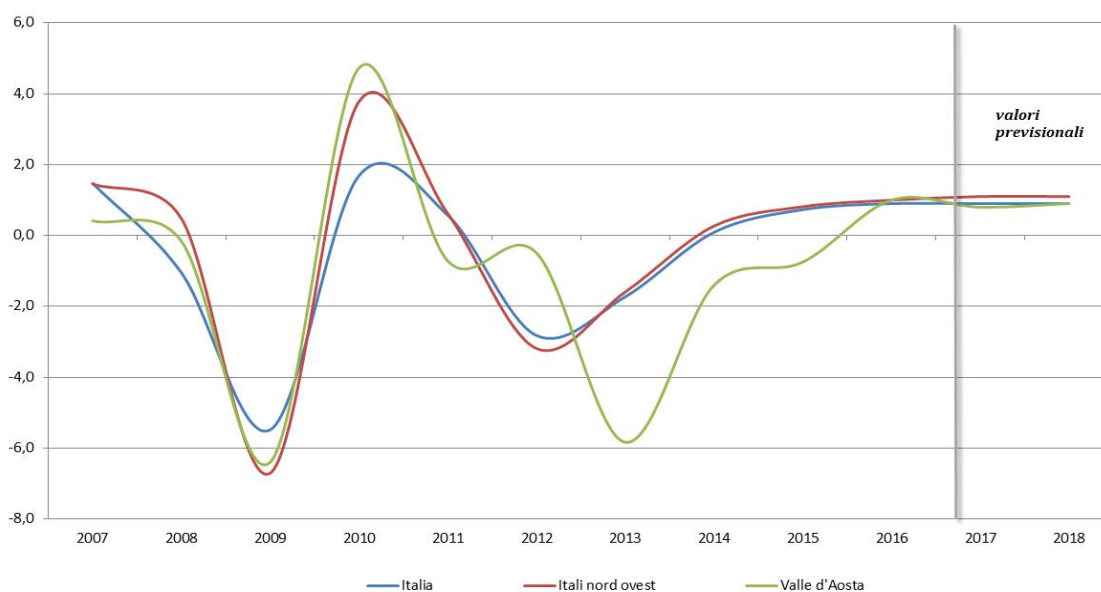
I diversi indicatori del disagio economico testimoniano dell'estensione della fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e povertà e indicano che le criticità non sono del tutto superate, anche se emergono segnali di miglioramento. Richiamiamo a questo proposito l'andamento del rischio povertà, il cui valore nel 2015, oltre ad essere di gran lunga inferiore al dato nazionale (interesserebbe il 7% delle persone in Valle d'Aosta contro il 19,9% dell'Italia), è anche inferiore di quello registrato nel 2007. Inoltre, leggeri miglioramenti della situazione derivano anche dalle percezioni relative al benessere soggettivo.

2. IL QUADRO MACROECONOMICO

2.1 L'economia regionale: tra il permanere di criticità e segnali di ripartenza

Si è avuto modo di evidenziare in più occasioni¹ come anche il sistema economico e sociale della Valle d'Aosta sia stato segnato da una fase di grande incertezza e condizionato da difficoltà settoriali accompagnate da una significativa instabilità occupazionale. D'altro canto, anche la società valdostana è stata significativamente interessata dalla crisi più profonda della storia economica recente. Anzi, pur con delle differenze quantitative, anche la Valle d'Aosta, riflettendo quanto successo in Italia, ha subito gli effetti del fatto per cui le crisi sono state in realtà due successive (double dip), interrotte da un breve periodo di arresto della caduta.

Graf. 1- Tassi di variazione annua del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2010) - valori percentuali - 2007-2015 valori consolidati, 2016-2018 valori previsionali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

I dati più recenti, diffusi a fine 2016 dall'Istat, sebbene siano da interpretare con cautela, considerato che si tratta di dati provvisori, indicano il persistere di una coda delle criticità per

¹ Cfr ad esempio L. Malfa, D. Ceccarelli, *Cambiamenti e continuità nella società valdostana*, Quaderni della Fondazione Courmayeur, n. 39, Musumeci, Aosta, 2013 e D. Ceccarelli, *Discontinuità e continuità nel mercato del lavoro regionale*, www.regione.vda/statistica, ottobre 2015.

la regione². L'evoluzione del sistema economico valdostano, seppur con qualche gap temporale, risulta allineata alla congiuntura economica nazionale nel periodo più acuto della crisi, ossia il 2009, mentre nel corso dell'ultimo quadriennio sembra incontrare maggiori difficoltà. In sintesi, la prima parte della crisi ha avuto un impatto più contenuto in Valle d'Aosta rispetto ad altri territori, mentre la seconda parte ha visto una dinamica maggiormente sfavorevole per la regione, pur in un quadro che presenta anche qualche debole segnale di miglioramento (graf. 1).

Queste differenze si sostanziano in primo luogo nel fatto che ancora nel 2015 il Pil della Valle d'Aosta segnerebbe il passo, considerato che in termini correnti il saldo rispetto all'anno precedente è pari al -0,2% e in volume al -0,7%. In secondo luogo, tra il 2007 ed il 2015, il Pil regionale si sarebbe complessivamente contratto, in termini reali, del -10,9% (-1,1% in valori correnti), un valore superiore alla variazione osservata sia a livello nazionale (-7,9%), sia di quella relativa all'area nord-ovest (-5,7%), differenze dovute proprio alle peggiori performance dell'economia valdostana nel triennio 2013-2015.

Risultati sostanzialmente analoghi si ricavano anche prendendo in considerazione il valore aggiunto, il quale nel 2015 registra un lieve saldo negativo in termini correnti (-0,4%), che risulta più accentuato in volume (-1,1%). Va tuttavia anche rilevato che il valore aggiunto nel 2015 si sarebbe, almeno nominalmente, riportato sui livelli del 2007 (+0,4%).

I dati previsionali indicherebbero, tuttavia, per la Valle d'Aosta l'avvio di una nuova fase di crescita del prodotto, che si tradurrebbe in un +1% per il 2016³, in un +0,7% per l'anno in corso e in un +0,9% per il 2018. Si tratta di variazioni sostanzialmente allineate al dato previsionale nazionale (+0,9% per tutti e tre le annualità considerate) e ai valori attesi per il 2016 per il Nord-Ovest (+1%), mentre risulterebbero leggermente inferiori di quelle relative a questa stessa circoscrizione per il biennio 2017-2018 (+1,1%). Un quadro sostanzialmente analogo è previsto anche per l'andamento del valore aggiunto (+0,8% nel 2017 e +0,9% nel 2018).

2.2 Il quadro degli aggregati macroeconomici

Rispetto agli ultimi dati consolidati – che come abbiamo ricordato riguardano il 2015 –, dal lato dell'offerta la sostanziale stazionarietà del prodotto (-0,7%) deriva dagli andamenti critici del settore industriale (-5,6%), ed in particolare del comparto delle costruzioni (-9,9%), mentre il modesto incremento del valore aggiunto generato dai servizi (+0,7%) e quello più rilevante dell'agricoltura (+1,5%), che tuttavia ha un peso ridotto sul complesso della

² Risulta opportuno segnalare che i dati diffusi dall'Istat a dicembre 2016 si discostano in misura rilevante rispetto a quelli presentati dall'Istituto a novembre 2015; è stato, pertanto, necessario rivedere le analisi svolte in precedenza alla luce della nuova serie dei dati.

³ Va precisato che i dati 2016 si riferiscono ancora a previsioni, in quanto le statistiche consolidate relative alla contabilità economica regionale per l'anno richiamato non sono ancora disponibili.

produzione regionale, non sono riusciti a compensare completamente i saldi negativi dei primi.

Va precisato che, rispetto all'agricoltura, sono disponibili anche i dati della produzione relativi al 2016⁴. Nello specifico, si osserva che il valore aggiunto del settore ha segnato un calo rispetto all'anno precedente del -3,9% a prezzi correnti, mentre in volume registra una crescita del +2,9%. Si tratta di variazioni migliori rispetto ai dati medi italiani (-5,4% a prezzi correnti e -0,7% in termini reali) ed in linea con quelle rilevate per il nord ovest (-3,8% a prezzi correnti e +1,9% in termini reali).

Inoltre, secondo questi dati la produzione dell'agricoltura valdostana avrebbe registrato lo scorso anno un aumento in volume del +1,9%, in controtendenza rispetto al calo dello 0,5% rilevato a livello nazionale e superiore alla variazione relativa alla ripartizione nord ovest (+1,4%), determinato in particolare dalle produzioni di latte (+1,6%), di fruttifere (mele +6,9%) e di uva.

Dai dati previsionali si deduce che il terziario contribuirà a sostenere la fase di ripresa nel triennio 2017-2019, ma il cui avvio sarebbe già partito dal 2016, con tassi di crescita attorno allo 0,8% annuo. A partire dal 2017, anche il settore industriale dovrebbe riprendere a crescere a ritmi prossimi all'1% in ragione d'anno, mentre il prodotto del settore primario evidenzerebbe una crescita più contenuta (attorno al +0,6%).

Dal lato della domanda il trend del prodotto è stato condizionato dalla dinamica sfavorevole degli investimenti che, per tutto il quadriennio 2011-2014, hanno evidenziato saldi negativi, mentre, a parziale compensazione, si rileva che per il secondo anno consecutivo i consumi delle famiglie risultano in espansione (+1% nel 2014 e +1,7% nel 2015).

Il 2016, inoltre, ha rappresentato una nuova battuta di arresto delle esportazioni, le quali segnano un nuovo saldo negativo (-5,6%), che si somma al lieve calo dell'anno precedente (-0,5%). Per contro, il primo trimestre 2017 segna un rialzo tendenziale del 26% su base annua. Il dato può certamente essere considerato positivo e confortante, anche se è necessaria una certa cautela interpretativa, considerate le peculiarità della struttura del commercio estero regionale.

Le stime previsionali indicano una crescita dei consumi delle famiglie per il 2017 del +0,7%, che nel 2018 dovrebbe salire al +1,2%, mentre per gli investimenti è previsto un tasso di crescita del 2% per il 2017 e dell'1,3% per il 2018, variazioni in entrambi i casi leggermente inferiori ai valori medi nazionali ed a quelli relativi all'area nord occidentale.

Gli andamenti recenti vanno collocati nel quadro più generale delle dinamiche scaturite a seguito della lunga fase congiunturale sfavorevole. Infatti, rispetto ai livelli pre-crisi, i consumi finali interni si sono complessivamente contratti in termini reali del -4% (tra il 2007 ed il 2014), mentre i consumi delle famiglie si sono ridotti del -5,8% (tra il 2007 ed il 2015); si

⁴ I dati relativi all'economia agricola sono stati diffusi dall'Istat a fine maggio.

tratta di variazioni che si collocano a metà strada tra quelle registrate per l'Italia, che risultano superiori, e quelle dell'Italia nord-occidentale, che per contro sono leggermente inferiori. Si deve poi notare che dall'inizio della crisi ad oggi sono soprattutto i consumi di beni durevoli a crollare (-24,4%), mentre i beni non durevoli registrano una contrazione più contenuta (-11,3%) e i servizi sono per contro in crescita (+2,2%).

Nel periodo considerato (2007-2014 in questo caso), gli investimenti sono, invece, diminuiti di circa il 28% ed anche in questo caso la variazione regionale si colloca al di sotto di quella media nazionale (-30%), ma al di sopra di quella dell'area di riferimento (-26%). Tra i diversi fattori che hanno contribuito a determinare questo risultato, un ruolo certamente significativo è da attribuire alla minore disponibilità di risorse finanziarie dell'Amministrazione regionale.

Sotto il profilo degli scambi con l'estero, lo shock della crisi internazionale e la conseguente drastica contrazione degli scambi mondiali hanno inciso profondamente anche sull'interscambio commerciale con l'estero della Valle d'Aosta. Tra il 2007 ed il 2016 l'export valdostano si sarebbe, infatti, ridotto del -34,7%. Si deve però osservare che le contrazioni più importanti si sono concentrate nel biennio 2008-2009 e nel biennio 2012-2013.

Infine, per quanto riguarda la dinamica dei prezzi, il 2016 registra un aumento medio dello 0,3%, che segue alla variazione nulla rilevata per il 2015 ed al lieve rialzo del +0,5% del 2014. Si deve peraltro ricordare che, seppure con andamenti non lineari, il trend dei prezzi è risultato crescente fino al 2011 e per buona parte del 2012, mentre nel 2013 si è tendenzialmente ridotto.

2.3 Tenuta del sistema e dinamiche positive

Sebbene, come detto, il quadro economico si confermi contrastato, è utile soffermarsi su alcune dinamiche che genericamente possiamo indicare come elementi di tenuta del sistema e altri che si segnalano invece come fattori che in questa fase possono essere considerati propedeutici per una più consistente ripresa del sistema economico.

Certamente gli effetti della crisi sono stati rilevanti, ma il partire da livelli mediamente migliori ha consentito al sistema valdostano di reggerne l'impatto. A questo proposito, si può sottolineare che nel 2015 il PIL pro capite della Valle d'Aosta - 32.141 euro pro capite in termini reali - rimane certamente superiore, non solo al corrispondente dato italiano (+25,6%), ma anche di quello relativo all'Italia nord occidentale (+2,3%), mentre risulta sostanzialmente allineato a quello della Provincia di Trento (32.733 euro pro capite) ed inferiore di quello della Provincia di Bolzano (38.406 euro pro capite); questo ultimo peraltro è il più elevato tra quelli delle regioni e province autonome.

Per meglio contestualizzare il dato regionale, si deve osservare che a livello europeo, secondo i dati Eurostat, il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto colloca nel 2015 la Valle d'Aosta

al 49° posto tra le circa 300 regioni o territori equivalenti (rientranti nella classificazione NUTS 2). Fatta 100 la media dei 28 Paesi UE, il dato della Valle d'Aosta è pari al 122%.

D'altro canto, si deve osservare che nel corso dell'ultimo anno (2015) la dinamica del PIL pro capite risulta in crescita in termini nominali (+0,2%), ma in termini reali si registra ancora una contrazione dello -0,3%, in controtendenza con il dato nazionale (+0,8%) e con quello della circoscrizione nord-ovest (+0,9%), ma allineato a quello della Provincia di Trento (-0,4%).

Anche il reddito pro capite delle famiglie consumatrici mostra qualche segnale, seppure debole, di miglioramento, ma soprattutto più ragionevolmente evidenzia una generale tenuta. L'andamento del reddito sarà ripreso in un successivo punto, in questa sede ci limitiamo però a segnalare che esso si colloca ampiamente al di sopra del livello medio nazionale (+13%) e posiziona la Valle d'Aosta al sesto posto tra le regioni e province autonome. Rispetto al 2007, si è ridotto in misura non molto dissimile da quello nazionale e da quello relativo alla ripartizione di riferimento. Più in generale si può osservare che nella sostanza si conferma il posizionamento della Valle d'Aosta tra le regioni e province autonome, anzi rispetto ai valori pre-crisi, la regione recupera una posizione, passando dalla settima alla sesta.

Tra le dinamiche che evidenziano elementi maggiormente positivi, possiamo innanzitutto osservare che nel corso del 2015 si è determinato un recupero di produttività, nel caso specifico misurata dal valore aggiunto per occupato, che cresce del +0,7% rispetto all'anno precedente, una variazione questa ultima in linea, sia con il dato nazionale (+0,7%), sia con quello dell'Italia nord occidentale (+0,8%).

Poiché nel breve periodo l'incremento di produttività potrebbe risultare poco significativo, è interessante notare come questa tendenza sia verificata anche con riferimento ai valori pre-crisi. Infatti, il valore aggiunto per occupato si è incrementato del 2,2% rispetto al 2007, una variazione positiva, anche se risulta inferiore a quella media nazionale (+5,4%) ed a quella del nord ovest (+6,4%). Anche altri indicatori di produttività, come ad esempio il valore aggiunto per ora lavorata (in questo caso l'ultimo dato disponibile è il 2014) e il valore aggiunto per unità di lavoro (anche in questo caso il dato più aggiornato è il 2014) risultano in aumento, rispettivamente del 9,2% e del 5,2%.

Va pertanto sottolineato che tra i diversi effetti che sono derivati dalla crisi economica, c'è anche un incremento della produttività, elemento questo ultimo che non può non essere guardato con favore. Certamente non va dimenticato che esso si è prodotto in ragione di una caduta dell'occupazione e non tanto per un aumento del prodotto, in quanto l'occupazione è diminuita, mentre il valore aggiunto è leggermente cresciuto.

I dati più recenti ci evidenziano poi performance relativamente positive per il settore turistico. In termini di prodotto, i dati⁵ segnalano per l'ultimo anno una crescita in termini

⁵ In questo caso i dati consolidati più recenti si riferiscono al 2014.

correnti (+0,6%), a fronte di una sostanziale stazionarietà in termini reali (-0,3%), che tuttavia ha riportato nominalmente il valore della produzione del settore ai livelli del 2007.

I dati relativi ai flussi turistici rafforzano l'immagine di un andamento positivo del settore. Infatti, tra il 2015 ed il 2016 gli arrivi aumentano del 9,2% e le presenze del 6,9%. Inoltre, questi incrementi interessano sia la componente italiana che quella straniera: nel caso della prima, il saldo degli arrivi è pari al +8,1%, mentre per gli stranieri è del +10,9%; per quanto riguarda le presenze, gli italiani crescono del +7,2% e gli stranieri del 6,4%.

Osserviamo anche che si tratta del terzo anno consecutivo di aumento (del secondo nel caso delle presenze). Notiamo altresì che i dati provvisori dei primi mesi del 2017 segnalano un'ulteriore crescita su base tendenziale, soprattutto rispetto al 2015, ma anche con riferimento al 2016. Si deve, inoltre, sottolineare che rispetto al 2007 arrivi e presenze, sebbene in maniera non lineare, si sono incrementati rispettivamente del 36,1% e del 9%, confermando quindi una velocità di crescita più elevata in termini di volumi, rispetto a quella relativa alle permanenze. Va peraltro ricordato che si tratta di una peculiare tendenza generale del settore turistico.

In questo quadro, la componente più dinamica è quella straniera, tanto che tra il 2007 ed il 2016 gli arrivi sono aumentati del 61,7% e le presenze del 35,6%. Queste variazioni hanno determinato un significativo incremento dell'incidenza degli stranieri che, nel caso degli arrivi, è passata dal 31,9% del 2007, al 37,8% del 2016, mentre per le presenze è passata dal 31,7%, al 39,4%. Seppure impropriamente, si potrebbe affermare che questi flussi costituiscono una delle quote più importanti degli scambi regionali con l'estero, mentre più correttamente il dato ci segnala in ogni caso una maggiore apertura del sistema regionale.

I positivi andamenti dei flussi turistici hanno poi avuto significative ricadute rispetto al mercato del lavoro. Anche questo tema sarà debitamente ripreso in un successivo punto, ma in questa sede appare opportuno sottolineare che i livelli occupazionali del settore⁶ nell'ultimo anno sono cresciuti del +13,8%, mentre si sono incrementati del +5,6% rispetto al 2008.

Anche i dati relativi agli ingressi nell'occupazione segnalano trend positivi⁷. Le assunzioni del settore nel 2016 sono cresciute del +9,1%, riportandosi in termini assoluti al di sopra della soglia delle 10.000 unità. Sebbene gli avviamenti del settore aumentino per il terzo anno consecutivo, il loro livello resta però ancora al di sotto di quello del 2008. Si deve tuttavia rimarcare che, in termini relativi, il settore spiega poco meno di un quarto delle assunzioni complessive registrate in Valle d'Aosta.

⁶ I dati Istat della rilevazione continua sulle forze di lavoro si riferiscono ad un complesso di attività economiche più ampie, ovvero commercio, alberghi e ristoranti, e non prevedono una disaggregazione delle sole attività turistiche.

⁷ In questo caso i dati di fonte RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione si riferiscono esplicitamente al settore turistico.

2.4 Il sistema produttivo

Come noto, la prolungata crisi economica ha provocato un ridimensionamento del sistema produttivo valdostano. I dati della Chambre Valdôtaine des entreprises ci segnalano che alla fine del 2016 lo stock delle imprese attive in Valle d'Aosta è pari a circa 11.300 unità, ma questo valore scende a poco meno di 9.900 unità al netto delle imprese agricole. Rispetto all'anno precedente si registra una nuova, sebbene modesta, riduzione (-0,6%), che risulta dello stesso livello anche al netto delle imprese agricole.

Le aziende artigiane attive nel 2016, circa 3.700, rappresentano circa un terzo del totale delle imprese locali ed anche per questa tipologia di impresa si osserva una riduzione dello stock rispetto all'anno precedente (-1,3%).

Settorialmente le riduzioni di imprese più rilevanti riguardano le costruzioni (-2,1%), il commercio (-1,5%) e i servizi alle imprese (-1,2%). Il saldo per il settore secondario è nullo, mentre cresce il tessuto produttivo dei comparti alloggio e ristorazione (+1,6%) e altri settori (+1,8%).

Rispetto alla forma giuridica, le società di persone (-2,9%) e le altre forme (-1,2%) sono quelle che registrano le principali cadute, mentre le imprese individuali risultano nella sostanza stazionarie (-0,3%) e le società di capitale in crescita (+1,9%).

Anche con riferimento a questa prospettiva, l'inquadramento rispetto al 2007 ci evidenzia che il numero delle imprese si è contratto di oltre 1.500 unità (-11,8%) con, in media, circa 830 imprese nate ogni anno, a fronte di circa 1.020 che hanno cessato l'attività. Anche considerando le sole aziende extra-agricole, le unità attive nel periodo risultano comunque in contrazione, anche se la variazione è decisamente più contenuta (-6,4%, pari ad una perdita di circa 700 imprese).

A livello settoriale si osserva che tra il 2009 ed il 2016⁸ le imprese del settore primario si sarebbero contratte del 26%⁹, l'insieme delle attività industriali del -12,8%, di cui le attività manifatturiere del 9,6% e le costruzioni del 15,3%. Lo stock delle imprese dei servizi risulta complessivamente quasi stazionario (-0,8%), anche se il comparto del commercio registra un saldo negativo del -11%, quello dei trasporti e magazzinaggio del -7,3% e quello dei servizi di informazione e comunicazione del -2,1%; parallelamente, si osserva però una crescita dei servizi di alloggio e ristorazione (+6,8%), delle attività professionali scientifiche e tecniche (+11,1%), delle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+17,4%). Le imprese artigiane avrebbero anch'esse subito un significativo ridimensionamento (-13%).

⁸ Poiché nel 2009 è stata introdotta la nuova classificazione Ateco, il confronto con il 2007 risulta improprio.

⁹ Il dato può, tuttavia, trovare anche una parziale spiegazione nella possibilità, concessa alle imprese agricole con fatturato inferiore ai 7.000 euro, di non iscriversi più al Registro delle Imprese.

La crisi avrebbe inoltre rafforzato un trend in atto già da tempo, ovvero una maggiore strutturazione del sistema produttivo, che si sostanzia, da un lato nella contrazione tra il 2007 ed il 2016 delle imprese individuali (-16,8%) e delle società di persone (-16,4%), dall'altro nel rafforzamento delle società di capitale (+28,3%) ed in una sostanziale tenuta delle altre forme (-0,3%). In particolare, i trend divergenti hanno aperto una vera e propria forbice tra l'andamento delle imprese individuali e quello delle società di capitale.

Questa dinamica ha pertanto avuto come conseguenza una rilevante modificazione della struttura delle imprese regionali, considerato che le società di capitale hanno incrementato la propria incidenza, passando dal 10% del 2007, al 14,5% del 2016 (percentuale più che doppia rispetto al 2000 quando erano meno del 7%), mentre le ditte individuali hanno contratto il proprio peso di circa 6 punti percentuali (dal 63%, al 59,4%); le società di persone e le altre forme giuridiche hanno invece registrato aggiustamenti marginali. Resta comunque il fatto che, a fine 2016, l'impresa individuale era ancora la forma giuridica di gran lunga prevalente rispetto alle altre, considerato che quasi sei imprese su dieci attive ricadevano in questa tipologia.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

3.1 Deboli miglioramenti all'interno di un quadro contrastato

Nel 2016 gli occupati sono stati mediamente pari a circa 54.400 unità, le forze di lavoro ammontavano a circa 59.600 unità, mentre l'area della disoccupazione interessava, in media, circa 5.200 unità. Rispetto all'anno precedente, le variazioni si sostanziano in una lieve contrazione dell'occupazione (-0,7%), a fronte però di un aumento del tasso di occupazione (da 66,2% a 66,4%), in una riduzione delle forze di lavoro (-1%) e in una più marcata diminuzione dell'area della disoccupazione (-3,3%). Il tasso di attività (15-64 anni) risulta stazionario (72,8%), mentre il tasso di disoccupazione si riduce di 2 decimi di punto attestandosi all'8,7%.

Se ne deduce pertanto che nel 2016 la situazione evolve positivamente, non tanto per migliori dinamiche economiche, quanto piuttosto in conseguenza delle dinamiche demografiche e in ragione di diverse propensioni alla partecipazione. Anche la lenta riduzione della disoccupazione è da attribuirsi più ad un calo della partecipazione che non ad una significativa ripartenza della domanda di lavoro.

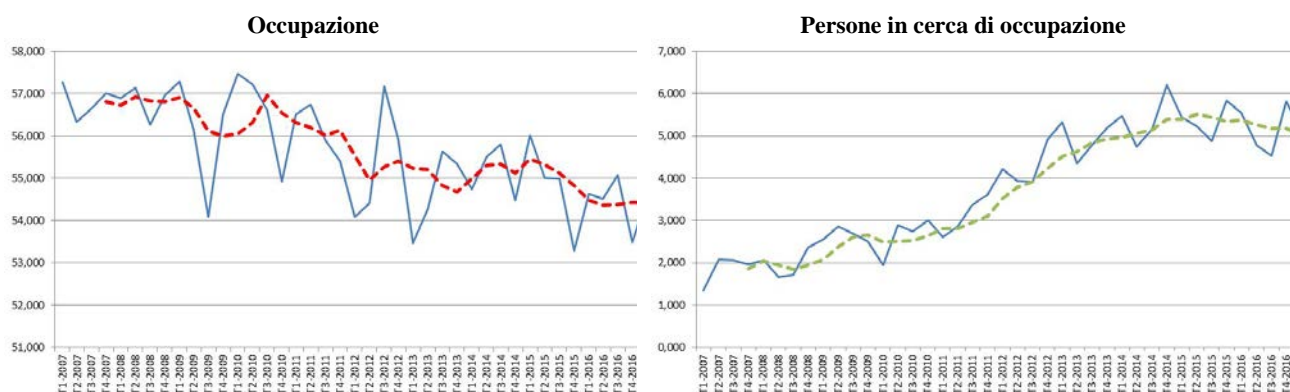
Anche analizzando i flussi occupazionali, ovvero l'esame delle assunzioni che, si ricorda costituiscono una misura precisa dei fabbisogni aziendali, si ricava una conferma dell'incertezza che caratterizza l'attuale fase congiunturale, anche se emerge un quadro maggiormente positivo, ma pur sempre eterogeneo. Infatti, i dati relativi al 2016 segnalano una crescita tendenziale delle assunzioni pari a circa il 5% rispetto all'anno precedente, mentre rispetto al 2009 la crescita sfiora l'11%. Complessivamente le assunzioni lo scorso anno hanno superato le 41.100 unità, di cui il 52,6% ha interessato la componente femminile e l'83% è relativo a lavoratori residenti in Valle d'Aosta.

Questo trend testimonia dunque di una ripresa della domanda, sebbene non particolarmente robusta, la quale tuttavia non riesce ancora a tradursi in posti di lavoro continuativi, anche in ragione del fatto che dinamiche maggiormente positive vengono da settori ad elevata stagionalità o a forte turnover.

3.2 Il mercato del lavoro: una lenta risalita

Gli impatti prodotti dalla crisi hanno generato difficoltà occupazionali quasi mai sperimentate nella storia più recente della regione. Rispetto ai livelli pre-crisi, si evidenzia, infatti, una perdita complessiva di oltre 2.400 posti di lavoro (-4,2%) e, poiché parallelamente le forze di lavoro sono cresciute dell'1,6%, l'area della disoccupazione si è ampliata di quasi tre volte (graf. 2). Osserviamo, altresì, che si è allargata l'area degli scoraggiati, considerato che le forze di lavoro potenziali sono anch'esse in crescita, essendosi incrementate di circa 1.700 unità rispetto al 2007.

Graf. 2 – Occupazione e disoccupazione; 2007-2017 (primo trimestre); valori assoluti e destagionalizzati



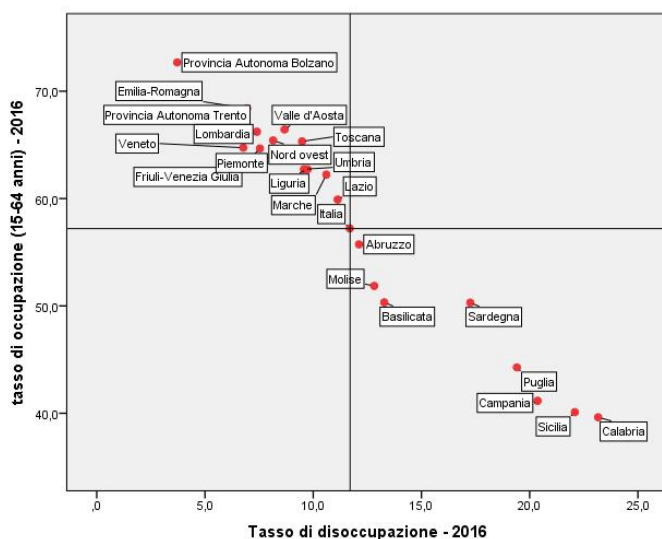
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

I dati relativi al primo trimestre 2017 confermano questi trend, con l'occupazione in linea tendenziale sostanzialmente ferma (-0,1%), a fronte di un sensibile calo della disoccupazione (-8,7%) e di uno più contenuto delle forze di lavoro (-0,9%). Ne consegue che il tasso di attività si riduce di mezzo punto, il tasso di occupazione cresce di un decimo di punto e il tasso di disoccupazione si contrae di quasi un punto percentuale (graf. 2). Queste dinamiche interessano, quasi in egual misura, la componente maschile e quella femminile.

Pur in presenza di rilevanti tensioni occupazionali, i principali indicatori del mercato del lavoro confermano però che la regione si mantiene su posizioni di eccellenza nel panorama italiano.

In particolare, si può notare che nel 2016 il tasso di occupazione valdostano (66,4%) è inferiore soltanto a quelli della provincia di Bolzano e della regione Emilia-Romagna ed è di molto superiore a quello medio italiano (57,2%), oltre che essere migliore, sia di quello relativo al complesso del nord-ovest (65,4%), sia di quelli delle singole regioni dell'Italia nord occidentale. Per contro, il tasso di disoccupazione (8,7%) è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore però a quelli delle province di Trento e di Bolzano e di quello relativo all'area di riferimento (nord-ovest 8,1%) (graf. 3).

Graf. 3 – Tassi di occupazione(15-64) e di disoccupazione per regione; 2016; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

3.3 La conferma di importanti disomogeneità

Ad una disaggregazione in base al genere, si può poi notare come la contrazione dell'occupazione interessi quasi esclusivamente la componente maschile (-1,1%), mentre quella femminile è pressoché stazionaria (-0,3%), così come il calo della partecipazione, considerato che le forze lavoro maschili si riducono del -3,9%, mentre quelle femminili crescono dell'8,8%. Queste dinamiche hanno pertanto prodotto nel corso dell'ultimo anno una riduzione degli uomini in cerca di occupazione (-9,4%) ed un aumento della disoccupazione femminile (+5,4%). Inoltre, queste variazioni si sono riflesse sui principali indicatori: il tasso di occupazione femminile cresce, mentre quello maschile è pressoché stabile ed una situazione analoga si osserva per il tasso di attività; infine, il tasso di disoccupazione maschile si contrae, al contrario di quello femminile che aumenta.

I trend dell'ultimo anno non devono però trarre in inganno rispetto alle dinamiche di medio periodo, in quanto l'impatto della crisi, come più volte ricordato, ha causato un sensibile deterioramento della situazione occupazionale degli uomini, determinando nel contempo un incremento della femminilizzazione del mercato del lavoro. Infatti, rispetto ai valori pre-crisi si osserva che:

- i livelli occupazionali degli uomini si sono ridotti del -10,3%, a fronte di un'espansione di quelli femminili (+3,9%);

- la partecipazione maschile nel periodo considerato non cresce, anzi si contrae del 3,9%, al contrario di quella delle donne (+8,8%), ed inoltre la velocità di crescita della popolazione attiva maschile scoraggiata risulta decisamente superiore di quella osservata per la componente femminile;
- anche la disoccupazione evolve più velocemente nel caso degli uomini, tanto che quest'ultima componente spiega circa il 61% della crescita complessiva; d'altro canto, la crisi ha determinato una minore presenza femminile tra le persone in cerca di occupazione, tanto che il tasso di femminilizzazione passa dal 57,5% del 2007, al 45,4% del 2016, ma tale inversione si era già realizzata a partire dal 2011.

In sintesi, si tratta di un peggioramento relativo della situazione occupazionale della componente maschile, con una caduta importante dei livelli occupazionali ed un ampliamento decisamente più elevato dell'area della disoccupazione, ma anche qualitativo, con una crescita dell'instabilità e della flessibilità maggiore per gli uomini rispetto al segmento femminile del mercato del lavoro. Queste diverse dinamiche hanno determinato una riduzione delle diseguaglianze di genere, aspetto quest'ultimo che va valutato ovviamente in termini positivi, ma che è avvenuto soprattutto in ragione del fatto che la crisi ha avuto un impatto prevalentemente maschile.

La relativa eterogeneità dei trend, aspetto che riflette anche le tendenze nazionali, non è limitata soltanto al genere, ma ha uno spettro ben più ampio, in quanto emerge rispetto a svariate dimensioni.

Dinamiche eterogenee emergono, infatti, innanzitutto rispetto al settore economico, considerato che nel corso dell'ultimo anno le costruzioni (-1,4%), l'industria in senso stretto (-1,6%), l'industria nel suo complesso (-1,5%) e l'agricoltura (-5,8%) mostrano una riduzione dei propri livelli occupazionali, a fronte di una sostanziale stazionarietà di quelli inerenti il complesso dei servizi (-0,3%) ed un aumento di quelli del comparto commercio, alberghi e ristoranti (+13,8%).

D'altro canto, si tratta della sostanziale prosecuzione di un trend innescatosi con l'avvio della crisi, considerato che rispetto al 2008¹⁰ l'occupazione nelle costruzioni si contrae del -31,6%, quella dell'industria in senso stretto del -12,6%, quella dell'industria nel suo complesso del -22,1% e quella del settore primario del -16,9%, a fronte dell'aumento di quella dei servizi del +2,9% e di quella del comparto commercio, alberghi e ristoranti del +5,6%.

Pur con alcune differenze, anche i dati delle assunzioni ci offrono una conferma del quadro descritto in precedenza. Secondo questa fonte, infatti, nel corso del 2016 si è verificata una crescita dei fabbisogni occupazionali del settore terziario (+6,8%) e, soprattutto, dei comparti commercio, alberghi e ristoranti (+7,4%). Poiché questa fonte permette di distinguere tra il commercio ed il turismo, va precisato che in realtà il buon andamento delle assunzioni è da attribuire esclusivamente al comparto alberghi e ristoranti (+9,1%), mentre il commercio

¹⁰ Rispetto al settore economico, il confronto omogeneo è possibile solo dal 2008.

evidenzia un saldo negativo (-1,8%). Il settore secondario, per contro, registra una contrazione complessiva delle assunzioni del -9,2%, ma nel caso delle costruzioni questa percentuale arriva al -10,2% e per l'industria in senso stretto si attesta al -7,2%. Infine, l'agricoltura mostra un saldo di poco inferiore all'1%.

Disomogeneità si osservano poi anche con riguardo alla posizione lavorativa, visto che la contrazione degli occupati è dovuta esclusivamente al lavoro indipendente (-6,4%), mentre gli occupati dipendenti mostrano una modesta crescita (+1,3%). Va, peraltro, sottolineato che l'occupazione dipendente riguarda poco meno di tre quarti degli occupati.

Anche in questo caso, le variazioni dell'ultimo anno costituiscono una prosecuzione del trend avviatosi nel 2007, tanto che il lavoro indipendente nel periodo considerato (2007-2016) avrebbe perso circa il 18% dei propri posti di lavoro e il lavoro dipendente avrebbe invece registrato una crescita dell'1,3%. Occorre, tuttavia, precisare che il lavoro indipendente ha avuto una caduta più importante nella fase più acuta della crisi, mentre l'occupazione alle dipendenze sembrerebbe mostrare le maggiori criticità in concomitanza con la nuova punta negativa della dinamica occupazionale relativa al biennio 2012-2013 e con l'incerta fase congiunturale che ne è seguita.

Nonostante che tra il 2007 ed il 2016 si sia assistito ad una significativa espansione dell'occupazione part-time (+36,8%), a fronte di un andamento opposto del lavoro a tempo pieno (-9,9%), nel corso dell'ultimo anno si registra invece una battuta di arresto del lavoro a tempo parziale (-2,7%) ed una sostanziale stazionarietà del lavoro a orario completo (-0,3%).

Ulteriori aspetti di eterogeneità riguardano il carattere dell'occupazione. Infatti, l'occupazione a tempo indeterminato, nonostante i recenti interventi del governo, cresce più lentamente (+1%) del lavoro a tempo determinato (+3%). D'altro canto, se si guarda alle assunzioni, nel 2016 si osserva un ulteriore aumento dei contratti a termine (+10,9%), a fronte di un calo di quelli a tempo indeterminato (-26,4%). Non va peraltro dimenticato che dall'inizio della crisi, il lavoro stabile si è ridotto del -1,2%, a fronte però di una riduzione di quasi il -7% nel caso del segmento maschile e di un incremento di circa il 5% di quello femminile, mentre quello a tempo determinato cresce del 18,9% (+15,4% per gli uomini, +22,4% per le donne).

Prendendo, infine, in considerazione l'età degli occupati, si può notare che prosegue l'erosione dei livelli occupazionali delle classi di età inferiori ai 45 anni, ed in particolare nella fascia 25-34 anni (-3,5%) e nella fascia 35-44 anni (-4,4%), mentre nelle successive si osservano saldi positivi; la fascia al di sotto dei 25 anni presenta invece un saldo nullo. Rispetto al 2007 gli occupati della classe 15-24 anni si riducono di oltre un quarto (-28,8%), quelli della classe 25-34 anni si contraggono del -34%, mentre i livelli occupazionali relativi alla classe 35-44 anni registrano un saldo pari al -20,6%.

Le variazioni del periodo 2007-2016 hanno avuto ovviamente importanti ripercussioni sui relativi tassi di occupazione: infatti, per la classe 15-24 anni il valore dell'indicatore si è sensibilmente ridotto, passando dal 32,4% al 21,9%, così come quello concernente la classe

25-34 anni che si è contratto di circa dieci punti percentuali, mentre quello inerente alla fascia 35-44 anni è diminuito di circa cinque punti percentuali. Le successive classi di età mostrano, invece, saldi positivi.

In sostanza, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, ovvero i soggetti sociali che si presentano sul mercato del lavoro per ultimi. A ciò si deve anche aggiungere che alcune recenti riforme, in particolare quella pensionistica, hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, che a sua volta ha generato un ridimensionamento della domanda di lavoro sostitutiva che si compone principalmente di giovani. Per contro, la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda, il che ha determinato una crescita delle persone in cerca di occupazione di questa fascia di età. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45 anni. Va peraltro notato che si tratta di trend non molto dissimili da quelli registrati per altre realtà, pur presentando alcune differenze quantitative, talvolta anche rilevanti.

3.4 Fabbisogni di professionalità e offerta di lavoro alla ricerca di impiego: una alcune indicazioni dai dati di fonte amministrativa

3.4.1 Fabbisogni di professionalità e offerta di lavoro alla ricerca di impiego: una breve premessa di metodo

I dati di fonte amministrativa gestiti dal Dipartimento politiche del lavoro e della formazione, se debitamente trattati, consentono di mettere in relazione domanda di professionalità ed offerta di lavoro alla ricerca di un impiego.

Come noto, nel nostro Paese il ricorso a queste fonti per studiare il mercato del lavoro è stato per lungo tempo del tutto marginale, nonostante che recentemente sembrerebbe essersi sviluppato un interesse crescente, anche se ancora piuttosto contenuto. La numerosità delle informazioni raccolte dai Centri per l'impiego, la loro capillare distribuzione sul territorio, la potenziale disponibilità dei dati in tempo reale, rendono evidente che nessun altro tipo di fonte, in particolare nessuna fonte che faccia ricorso ad interviste campionarie, può competere né per completezza e tempestività delle informazioni, né per quanto riguarda i costi di raccolta. Ciò non significa naturalmente che questa fonte informativa non sia priva di difetti, che anzi richieda una certa cautela nell'utilizzo e che necessiti di tutta una serie di accorgimenti e di interventi per valorizzarne le potenzialità informative e perché possa assumere una veste di informazione statistica.

In sostanza, da un lato le comunicazioni di assunzione misurano il numero complessivo degli ingressi nell'occupazione avvenuti in un determinato intervallo temporale, costituendo di fatto il correlato empirico del fabbisogno occupazionale delle imprese. Alla domanda di lavoro

di flusso sono associate delle competenze, la cui definizione operativa è data dalle assunzioni articolate per professioni, cioè gli ingressi occupazionali nelle singole professioni in un determinato intervallo temporale. È anche utile ricordare che la classificazione delle professioni utilizzata a livello amministrativo fa riferimento a quella adottata dall'Istat, a sua volta conforme alla Classificazione internazionale, e ciò consente, non solo di rendere comparabile questo tipo di informazione, ma rende anche possibile la possibilità di relazionarla coerentemente con altri dati.

Dall'altro, la stessa fonte rende disponibili le informazioni relative alle persone in cerca di lavoro iscritte presso i centri regionali per l'impiego. Anche di questa dimensione si hanno diverse informazioni, tra cui si conosce la professione dichiarata all'atto dell'iscrizione o nei successivi rinnovi. La classificazione delle professioni è la stessa adottata per le assunzioni e, specularmente agli avviamenti, si può quindi affermare che questi dati delineano un quadro delle professionalità in cerca di occupazione.

Sotto il profilo del metodo è necessario ancora evidenziare che assunzioni e iscrizioni non possono essere messi direttamente in relazione, in quanto gli avviamenti sono un dato di flusso, mentre gli iscritti sono un dato di stock.

Per evidenziare gli eventuali eccessi di domanda di lavoro, o invece le carenze della stessa, come vedremo meglio successivamente, è stato pertanto necessario trasformare il dato di flusso in un dato di stock, convertendo quindi gli avviamenti in unità di lavoro equivalente.

Segnaliamo, infine, che per semplicità espositiva, ma anche per evitare distorsioni dei dati dovuti alla classificazione, utilizzeremo il terzo livello della classificazione, ovvero quello che viene definito come classi professionali¹¹.

3.4.2 I dati generali della domanda di professionalità e dell'offerta di lavoro in cerca di impiego

In primo luogo, iniziamo a fornire un quadro generale della domanda di professionalità. Osserviamo che le oltre 41.000 assunzioni registrate nel 2016, hanno riguardato circa 19.800 lavoratori, di cui circa tre quarti residenti in Valle d'Aosta. Mediamente quindi ogni avviato è stato assunto 2,1 volte in un anno, ma questo rapporto varia tra un minimo di 1 sola assunzione ed un massimo di oltre 100 assunzioni nell'anno. Va peraltro evidenziato che gli avviati i quali sono stati assunti 30 volte o più volte nel corso del 2016 sono meno dell'1%, per contro l'88% è stato assunto al massimo 2 volte nell'anno. Questo ci porta a dire che livelli di turnover più elevati riguardano un numero abbastanza contenuto di lavoratori.

¹¹ Il terzo livello raggruppa 129 classi professionali. Per i dettagli o per consultare la classificazione si rimanda al sito <http://www.istat.it/it/archivio/18132>.

La durata media delle assunzioni è stata di circa 65 giorni, ma presenta una variabilità molto elevata, considerato che il range è compreso tra un minimo di un giorno ed un massimo di oltre 1.000 giorni¹². Va altresì sottolineato che nel 50% dei casi la durata arriva al massimo a 30 giorni, nel 25% è pari al massimo a due giorni, mentre al polo opposto un altro 25% è stato assunto per almeno 102 giornate.

In termini di numero di assunzioni, sono 5 le classi professionali più importanti. Si tratta degli Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (24% del totale), del Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (7,2%), degli Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (4,8%), degli Addetti alle vendite (4,6%) e dei Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (4,4%). Queste professionalità sono le uniche che hanno un'incidenza superiore al 4% in termini di avviamenti¹³.

Se si guarda ai dati espressi in termini di lavoratori, il quadro cambia in modo abbastanza significativo. Infatti, tra le prime classi troviamo conferme, ma anche punti di discontinuità. I sette gruppi professionali più rilevanti in termini di avviati sono: gli Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (25,9%), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (8,2%), gli Addetti alle vendite (5,5%), le Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (4,8%), gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (3,4%), il Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde (3%), gli Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (2,7%).

Ne consegue che nel rapporto avviamenti per avviato si riscontrino valori piuttosto diversi. Tra le professioni maggiormente diffuse, livelli di turnover maggiore si rilevano per gli Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (7,5), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (4,6), gli Esercenti ed addetti nelle

¹² In diversi casi i valori eccedono anche abbondantemente l'anno, in quanto si tratta di contratti a termine per i quali nel sistema viene indicata la scadenza contrattuale finale.

¹³ Alcuni esempi di figure professionali riguardanti le classi richiamate:

- Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cuochi, camerieri, baristi, ecc.);
- Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (personale non qualificato, addetto alle pulizie nei servizi di ristorazione, operatori ecologici, ecc.);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, operai addetti alla manutenzione degli impianti fognari, ecc.);
- Addetti alle vendite (commessi delle vendite al minuto e all'ingrosso, cassieri, addetti alle attività organizzative della vendita, ecc.);
- Professori di scuola primaria, pre-primaria (insegnanti di scuola primaria e pre-primaria);
- Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (addetti alla sorveglianza dei bambini, addetti all'assistenza personale, ecc.);
- Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (addetti a funzioni di segreteria, addetti agli affari generali, addetti alla gestione del personale);
- Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde (braccianti agricoli, personale non qualificato nella manutenzione del verde);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (muratori, carpentieri e falegnami nell'edilizia, pavimentatori stradali e assimilati, ecc.).

attività di ristorazione (1,9), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (1,8),. Per contro, livelli inferiori si osservano per gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (1,2), gli Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (1,2) e il Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde (1,3).

Al di là delle classi professionali più rilevanti sotto il profilo del numero di assunzioni o del numero di avviati, si deve sottolineare che per alcune di esse il rapporto avviamenti per avviato tocca valori decisamente elevati. È questo il caso ad esempio:

- delle Professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati (ad esempio croupiers, esercenti di cinema, teatri, ecc.), per cui il rapporto è di circa 32 avviamenti per avviato, ma l'incidenza in termini di avviati è soltanto dello 0,2%, mentre in termini di assunzioni è del 3,8%; in sostanza, poche persone vengono avviate tante volte durante l'anno; ne consegue che la durata media dell'assunzione sia molto bassa (poco più di 4 giorni);
- delle Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate (ad esempio tecnici delle attività ricettive, tecnici dell'organizzazione di fiere ed eventi culturali, animatori turistici, agenti di viaggio, ecc.), per cui il rapporto avviamenti per avviato è pari a circa 9, ma anche in questo caso l'incidenza in termini di avviati è soltanto dello 0,8%, mentre in termini di assunzioni è del 3,6%; si tratta nuovamente di professionalità che impiegano poche persone, più volte durante l'anno, per un periodo piuttosto breve (circa 7 giorni);
- degli Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali (operai addetti a macchine utensili automatiche, operai addetti a macchinari per la produzione di manufatti, ecc.), per i quali il rapporto è pari a 8 avviamenti per avviato; l'incidenza in termini di avviati è dello 0,9% e in termini di assunzioni è del 3,6%; anche in questo caso si tratta di poche persone, che vengono avviate tante volte durante l'anno, per un breve periodo (circa 6 giorni).

Venendo all'offerta di lavoro, ricordiamo innanzitutto che complessivamente nel 2016 si attesta in media attorno a circa 10.300 unità.

Il quadro delle iscrizioni per professione in ordine di importanza, appare soltanto parzialmente allineato alle professioni che abbiamo visto essere più rilevanti nella domanda di lavoro di flusso. Infatti, tra gli iscritti alla ricerca di lavoro la classe professionale più importante è quella degli Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione, seguita dagli Addetti alle vendite, dagli Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili, dai Tecnici della organizzazione e della amministrazione delle attività produttive, dagli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, dal Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc., e dalle Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati. Nel successivo punto si cercherà di fornire una

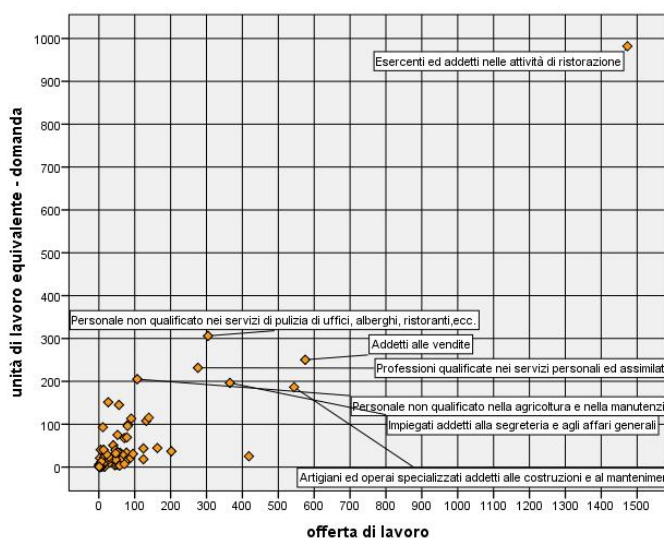
misura più precisa di quante e quali siano le professioni che mostrano maggiori criticità di incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

3.4.3 Convergenze e divergenze tra domanda ed offerta di lavoro

Trasformando le assunzioni in unità di lavoro equivalenti, emerge che nel corso del 2016¹⁴ si sarebbe prodotto un ammontare di lavoro pari a poco meno di 4.700 lavoratori anno. Mettendo in relazione questi dati con il quadro degli iscritti, il cui stock medio ammonta a poco meno di 7.500 unità, in quanto per alcuni non è indicata la professione (perché alla ricerca del primo impiego, oppure per mancanza del dato, ecc.), si può delineare un profilo dei *mismatches* del mercato del lavoro regionale.

Poiché abbiamo visto in precedenza che la domanda di lavoro aggiuntiva nel 2016 è sostanzialmente nulla, questi fabbisogni riguardano la domanda di lavoro sostitutiva, sia di tipo generazionale, sia quella relativa al ricambio congiunturale dovuto alla stagionalità ed altri fattori legati alla flessibilità della produzione. In termini semplicemente quantitativi, per quanto sia un raffronto teorico e di utilità limitata, questi dati indicherebbe che il volume di lavoro richiesto nel 2016 risulterebbe inferiore allo stock teorico dell'offerta di lavoro, a conferma delle incerte dinamiche di cui si è detto in precedenza. Tuttavia, passando ad analizzare i dati per professione emerge un quadro piuttosto variegato.

Graf. 4 - Domanda di lavoro in unità di lavoro equivalente e offerta di lavoro per classi di professioni; 2016; valori assoluti



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro

¹⁴ Per rendere più omogeneo e coerente il dato, il calcolo della durata delle assunzioni in questo caso è stata forzata per tutti gli avviamenti al 31 dicembre 2016, pertanto anche con riferimento a quei rapporti di lavoro per i quali in precedenza si sono calcolate durate più lunghe considerando il termine contrattuale previsto. Questa scelta risponde all'idea di misurare il fabbisogno professionale nell'arco dell'anno di riferimento.

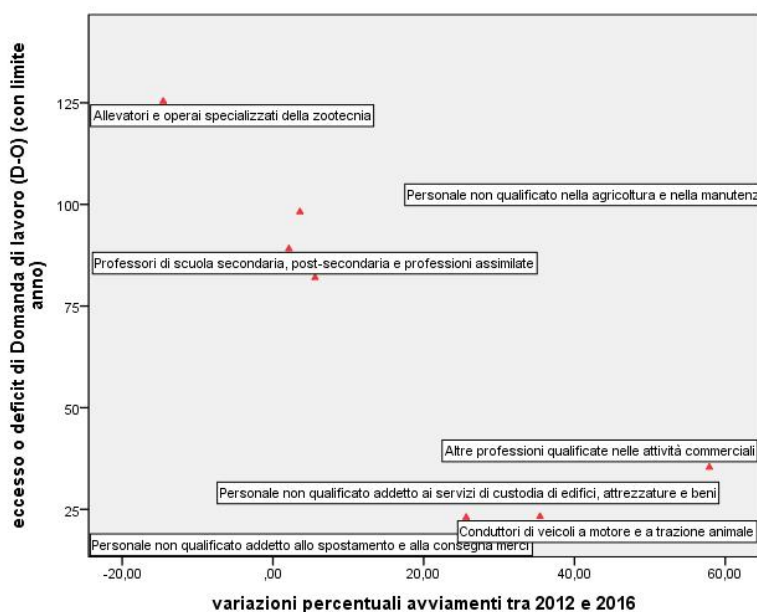
Su queste basi si rileva, infatti, che per la maggior parte delle professioni si è di fronte ad una sorta di equilibrio tra domanda e offerta di lavoro (63,8%), ovvero le distanze tra i fabbisogni professionali delle imprese e l'offerta di lavoro sarebbero quantitativamente minimi, il che farebbe presumere trattarsi di gap frizionali. Per contro, nel 28,6% si osserva un eccesso di offerta rispetto alla domanda di lavoro e nel restante 7,6% un eccesso di domanda di lavoro (graf. 4).

A fronte di uno scenario ancora di bassa dinamicità della domanda di lavoro, nel mercato del lavoro regionale sembrano pertanto convivere, come spesso accade, dinamiche per le quali alcuni lavoratori incontrano importanti difficoltà a trovare un'occupazione, con altre legate alle criticità della domanda di lavoro nel reperimento di professionalità di cui emergerebbe una certa carenza.

Passando a dettagliare qualitativamente e quantitativamente queste tendenze, iniziamo con l'osservare che la domanda di lavoro eccederebbe la corrispondente offerta nei seguenti casi:

- ✓ alcuni gruppi professionali ad elevata qualificazione (professori di scuola secondaria e post-secondaria, professioni qualificate nelle attività commerciali);
- ✓ alcuni di media qualificazione, ovvero gli operai specializzati della zootecnia e i conduttori di veicoli a motore (conduttori di autobus, conduttori di mezzi pesanti, autisti, ecc.);
- ✓ alcune professioni a più bassa qualificazione (personale non qualificato in agricoltura e manutenzione del verde, personale non qualificato addetto allo spostamento e consegna merci, ecc.).

Graf. 5 - Professioni per le quali si osserva un eccesso della domanda di lavoro rispetto all'offerta di lavoro e variazioni delle assunzioni 2012-2016; valori assoluti e percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro

Sotto il profilo quantitativo le maggiori carenze dell'offerta di lavoro riguarderebbero però le professioni qualificate nelle attività commerciali (vetrinisti, addetti all'informazione e assistenza dei clienti, ecc.), i professori di scuola secondaria, gli operai specializzati nella zootecnia, il personale non qualificato nell'agricoltura. Ma mentre nel primo caso si osserva una domanda di lavoro di flusso in crescita rispetto al 2012, nel secondo la domanda risulta sostanzialmente stazionaria e nel terzo è invece in contrazione; anzi gli operai specializzati nella zootecnia sono il solo gruppo professionale, tra quelli per i quali si osserva un eccesso di domanda, che evidenzia una riduzione delle assunzioni.

In generale, la domanda di professionalità relativa a questo gruppo che viene in larga parte soddisfatta con personale presente sul mercato del lavoro regionale, in una misura compresa tra un minimo del 73% ed un massimo del 97%.

In linea generale, alla luce dell'andamento della domanda di lavoro di flusso e del grado di reperimento delle professionalità sul mercato del lavoro locale, si può quindi affermare che le ragioni alla base dell'eccesso di domanda sono diverse. Per alcuni gruppi professionali, il problema sembrerebbe riguardare più il reperimento di un'offerta con specifiche competenze corrispondenti al fabbisogno professionale, per altri invece sembrerebbe riguardare prevalentemente una minore propensione dell'offerta verso determinate attività lavorative.

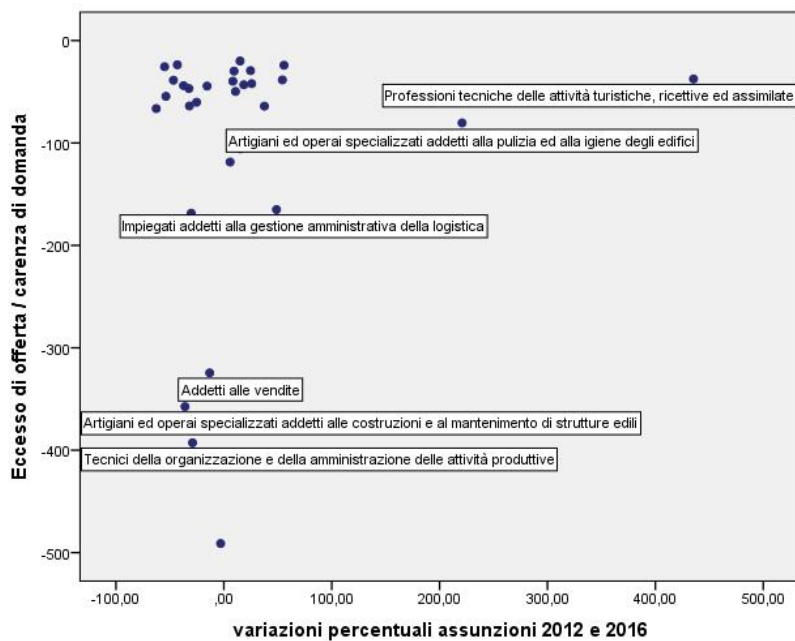
Passando al polo opposto, ovvero l'offerta di professionalità che risulterebbero eccedere significativamente la relativa domanda di lavoro, si può rilevare che anch'essa spazia tra:

- ✓ figure a più elevata qualificazione, come ad esempio i tecnici in campo ingegneristico (tecnici meccanici, elettrotecnici, disegnatori industriali, ecc.), i tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche (chimici, fisici, ecc.), i tecnici della salute (professioni sanitarie infermieristiche, professioni sanitarie riabilitative, professioni tecniche della prevenzione, ecc.), i tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive (contabili e assimilati, tecnici dell'organizzazione e della gestione dei fattori produttivi, corrispondenti in lingue estere e assimilati, ecc.), le professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive e assimilate;
- ✓ figure a media qualificazione, come gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, gli impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica, gli addetti alle vendite, gli artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento delle strutture edili, gli artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni, gli operai forestali specializzati;
- ✓ figure meno qualificate, come il personale non qualificato nella manifattura, gli operatori di impianti per la trasformazione e lavorazione a caldo dei metalli, il personale non qualificato nelle costruzioni e professioni assimilate.

Per una buona parte delle componenti di questo gruppo professionale la domanda di lavoro appare in sensibile contrazione. Pertanto l'eccesso di offerta si spiega proprio con un calo dei

fabbisogni delle imprese. È questo il caso degli artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento delle strutture edili, degli addetti alle vendite, dei tecnici in campo ingegneristico, degli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, del personale non qualificato nelle costruzioni e professioni assimilate (graf. 6).

Graf. 6 – Professioni per le quali si osserva un eccesso dell’offerta di lavoro rispetto alla domanda di lavoro e variazioni delle assunzioni 2012-2016; valori assoluti e percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro

Per contro, nel caso di una serie di altri gruppi professionali, pur mostrando una domanda di flusso in crescita, questa ultima non presenta un livello ancora sufficiente per soddisfare completamente l’offerta di lavoro regionale. È questo il caso ad esempio dei tecnici della salute, delle professioni tecniche nelle attività turistiche, ricettive ed assimilate, dei tecnici della sicurezza e della protezione ambientale, degli impiegati addetti all’accoglienza e all’informazione della clientela, degli impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica.

Una riflessione a parte merita poi il gruppo professionale degli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione che evidenzierebbero un eccesso di offerta, pur dovendo ricorrere per circa il 43% a bacini di impiego extraregionali, a fronte di una domanda di poco inferiore a quella registrata nel 2012.

In questo caso, va innanzitutto precisato che il dato potrebbe essere distorto dal riferimento temporale, in quanto il periodo di occupazione di queste professioni scavalca tradizionalmente l’anno di riferimento: si pensi alla stagione invernale che inizia a dicembre e termina tra marzo e aprile. Pertanto, conseguentemente alla metodologia di calcolo seguita, potrebbe essersi delineato un deficit di domanda non reale. In secondo luogo, il dato potrebbe

segnalare sia criticità legate alle caratteristiche professionali ricercate, ma non trovate tra l'offerta di lavoro disponibile, ma anche rigidità della stessa offerta rispetto all'accettazione di posti di lavoro. Ovviamente, la natura di questi dati non ci permette di approfondire ulteriormente queste ipotesi.

Sotto il profilo quantitativo, i principali scostamenti tra domanda ed offerta di lavoro sono in ogni caso individuabili:

- nei tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive, che peraltro sono oggetto di una domanda di lavoro in contrazione e di un importante ricorso a bacini di impiego extraregionali (circa 38%);
- gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, per i quali anche in questo caso le assunzioni sono in contrazione;
- gli impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica, che per contro sono oggetto di una domanda di lavoro di flusso in aumento;
- gli addetti alle vendite, gli artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento delle strutture edili e gli artigiani e gli operai specializzati addetti alle rifiniture nelle costruzioni, tutte professioni con avviamenti in calo, con la sola eccezione dell'ultimo gruppo che mostra un lieve aumento.

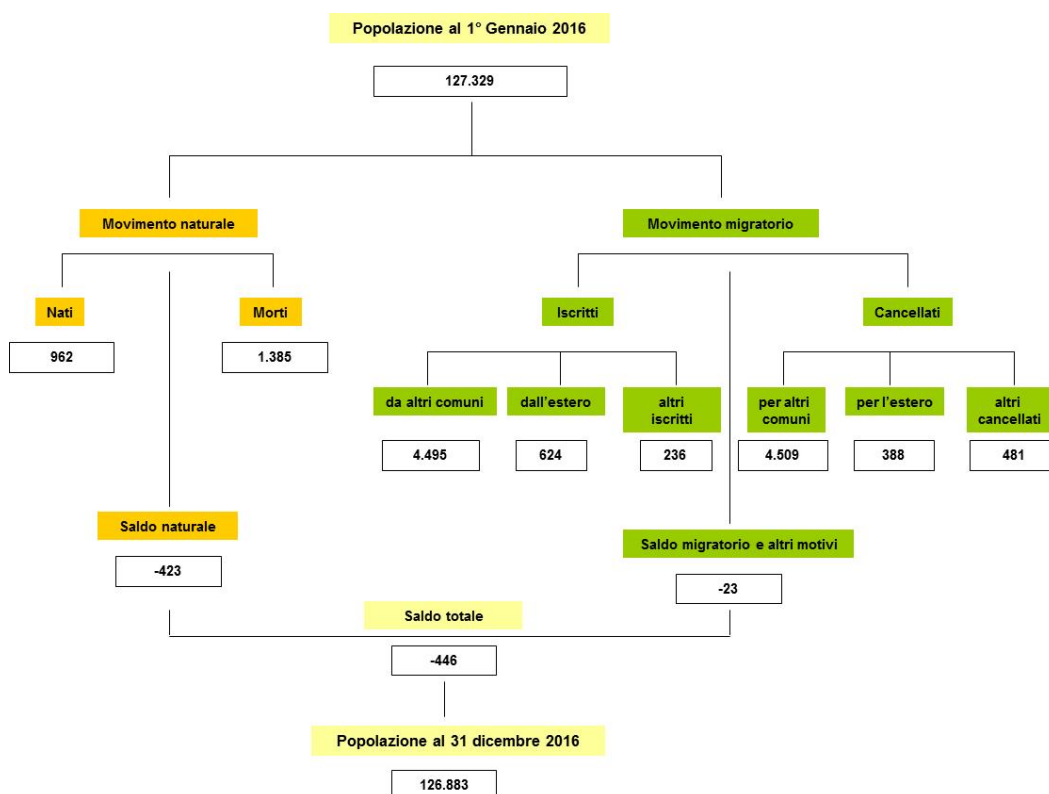
4. SOCIETÀ E CONDIZIONI SOCIALI

4.1 Il quadro demografico

A inizio del 2017 la popolazione residente in Valle d'Aosta è pari a 126.883 individui, dei quali 61.976 maschi e 64.907 femmine. Il tasso di femminilizzazione si mantiene sui livelli dell'anno precedente e risulta essere pari al 51,2%.

Rispetto all'anno precedente, la popolazione valdostana si è ridotta di circa 450 residenti (-0,4%). Si tratta di un trend che, anche se risulta decisamente superiore, è allineato, sia a quello registrato complessivamente in Italia (-0,1%), sia con quello relativo al nord ovest (-0,04%). Il dato va certamente interpretato con cautela, ma in ogni caso costituisce un fattore di continuità con le variazioni più recenti. Anche nel 2016 prosegue, infatti, la diminuzione dei residenti avviatasi dal 2014 (fig. 1).

Fig. 1 - Valle d'Aosta; dinamica demografica anno 2016; valori assoluti



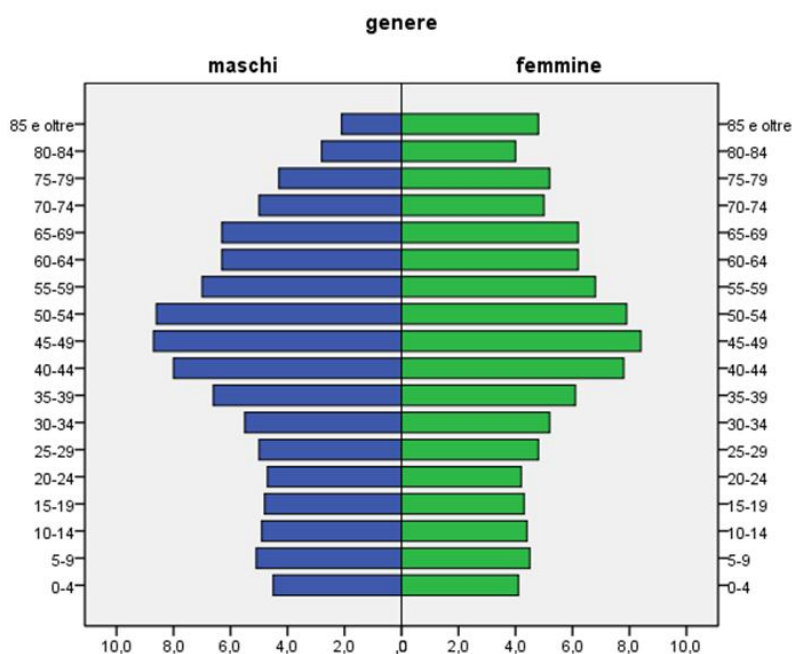
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Disaggregando il saldo finale in base alle diverse componenti anagrafiche, si osserva che la contrazione dei residenti valdostani è stata determinata principalmente dal saldo naturale (-423 unità), ma a questo risultato ha contribuito anche il saldo migratorio e per altri motivi (-23 unità), in particolare il saldo tra iscritti e cancellati per altri motivi (-245). Per contro, il saldo migratorio estero riprende a salire (+236), in ragione del fatto che si registra un nuovo aumento delle iscrizioni dall'estero (fig. 1).

L'età media della popolazione valdostana nel 2016 supera leggermente i 45 anni, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Secondo le stime Istat riferite al 2016, la speranza di vita alla nascita in Valle d'Aosta giunge a superare gli 84 anni per le donne, mentre per gli uomini si attesta attorno ai 79 anni.

Passando a prendere in esame alcune delle caratteristiche della popolazione, che in questo caso si riferiscono al 1 gennaio 2016, con riferimento alle principali classi di età osserviamo che, a inizio 2016, nella nostra regione la quota di anziani con 65 anni ed oltre (22,8%) è decisamente superiore di quella dei giovani con meno di 15 anni (13,7%), mentre la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è pari a circa il 64% del totale. Tale situazione risulta più marcata nel caso della componente femminile, considerato che la classe superiore supera il 25%, mentre quella inferiore (0-14 anni) è pari al 13%, per contro la popolazione maschile evidenzia una percentuale di anziani più bassa (20,4%) e una quota più elevata di giovani (14,4%) (graf. 7).

Graf. 7- Valle d'Aosta; piramide delle età della popolazione residente per genere al 1 gennaio 2016; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

L'incidenza delle singole classi di età assume valori decrescenti a partire dalla classe di età 45-49 anni, che rappresenta il valore massimo. Questo andamento interessa entrambi i generi, con la sola eccezione della classe di età superiore delle donne (85 ed oltre), la cui quota è maggiore della fascia di età che la precede. Si deve in ogni caso notare che la quota degli ultraottantenni sul totale della popolazione risulta piuttosto significativa (6,9%) ed inoltre va sottolineato che quasi un anziano ogni tre (convenzionalmente le persone di età pari o superiore a 65 anni) ha ottanta o più anni (30,1%) (graf. 7).

4.2 L'immigrazione

A inizio 2016 la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta era pari a circa 8.500 unità, corrispondente ad un'incidenza sulla popolazione totale regionale pari al 6,7%. Si tratta di un valore che risulta inferiore a quello medio nazionale (8,3%), ma che appare ancora decisamente al di sotto di quello delle regioni del nord Italia. A puro titolo esemplificativo ricordiamo, a questo proposito, che l'area delle regioni nord occidentali mostra un'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti pari al 10,6% e che anche in realtà maggiormente assimilabili alla nostra regione, come ad esempio le Province di Trento e Bolzano, si registrano percentuali superiori alla Valle d'Aosta, essendo la quota di stranieri pari rispettivamente al 9% ed all'8,9%. Questa situazione è verificata sia nel caso della componente maschile, che in Valle d'Aosta è pari al 5,8%, che nel caso delle donne, la cui incidenza (7,5%) pur essendo più elevata di quella degli uomini, resta al di sotto di quelle delle altre realtà considerate.

Il maggiore peso delle donne straniere rispetto alla componente maschile, ci porta poi ad osservare che nel 2015 la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta evidenzia un'elevata femminilizzazione (57,8%), considerato che questo valore non solo è maggiore di quello relativo al complesso della popolazione residente (che abbiamo visto essere pari al 51,2%), ma è anche il più elevato tra quelli delle realtà considerate, i quali oscillano tra un minimo del 52% del nord ovest ed un massimo del 53,7% della Provincia di Trento).

Rispetto ai Paesi di provenienza, gli ultimi dati disponibili (1/1/2016) mostrano che il Paese di provenienza più diffuso è la Romania (30,1%), seguito dal Marocco (21,5%), dall'Albania (10,2%) e dalla Tunisia (3,6%). Sebbene i cittadini stranieri di questi quattro paesi spieghino oltre i due terzi del complesso degli stranieri residenti in Valle d'Aosta, osserviamo però che le nazionalità presenti nella nostra regione ammontano complessivamente ad oltre 110.

La presenza dei cittadini stranieri riequilibra parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. Gli stranieri hanno, infatti, un'età media di poco meno di 35 anni, contro come abbiamo visto gli oltre 45 anni del complesso della popolazione regionale. Osserviamo, inoltre, che poco meno di un quarto di essi ha meno di 20 anni e circa due terzi di essi ha meno di 40 anni. Per contro, soltanto meno del 5% degli stranieri ha un'età pari a 65 anni e oltre. Come per il complesso dei residenti, anche per i cittadini stranieri si osserva che la

componente maschile è mediamente più giovane (circa 32 anni) rispetto a quella femminile (circa 36 anni).

La Valle d'Aosta è caratterizzata da un'immigrazione relativamente recente, tendenzialmente in crescita, i cui impatti sono significativi sotto diversi profili. La crisi, tuttavia, ha portato ad un rallentamento che si è manifestato in particolare negli anni più recenti. Infatti, nonostante l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione sia passata dal 4,4% del 2007 al 7,1% del 2015, nel corso degli ultimi anni si è andata riducendo leggermente. D'altro canto, gli stranieri residenti nel biennio 2014-2015 si sono contratti di circa 850 unità, riduzione quest'ultima che ha contribuito a contrarre la popolazione regionale nello stesso periodo.

Il bilancio demografico della popolazione residente straniera per l'anno 2015 evidenzia un nuovo rallentamento del contributo che essa fornisce all'incremento demografico regionale. Infatti, la contrazione complessiva di circa 1.000 unità dei residenti in Valle d'Aosta, è spiegata in larga parte proprio dal saldo negativo fatto registrare dalla popolazione straniera. Questo ultimo si è peraltro determinato in ragione del fatto che le cancellazioni hanno ecceduto le iscrizioni, fra cui però figurano anche 757 acquisizioni di cittadinanza italiana. Anche in questo caso, il saldo finale è tuttavia anche influenzato dalle revisioni anagrafiche, considerato che la voce che contribuisce maggiormente al risultato finale è il saldo per altri motivi. Osserviamo infine che i cittadini stranieri nel 2014 hanno contribuito alle nascite per circa il 14%. Il dato si riferisce alle nascite attribuibili a genitori entrambi stranieri, questo valore si alza ulteriormente, arrivando a sfiorare il 22%, se si considerano invece le nascite da almeno un genitore con cittadinanza straniera.

4.3 Il capitale umano: scolarità e istruzione

La popolazione scolastica nel suo complesso (scuole pubbliche e paritarie) nell'anno scolastico 2016-2017 ammonta a circa 18.400 alunni, registrando un lieve decremento rispetto al precedente anno scolastico (-1,2%). Questa variazione è dovuta, in particolare, alla contrazione degli iscritti alla scuola dell'infanzia (-3%) e di quelli della scuola secondaria di secondo grado (-1%), oltre che essere attribuibile prevalentemente ad una riduzione degli alunni di cittadinanza straniera (-9,9%), che infatti spiegano quasi due terzi del calo complessivo registrato.

Nello stesso periodo il numero delle scuole (n=206) resta sostanzialmente invariato, mentre si contraggono, in misura marginale quello degli insegnanti (-0,8%), e soprattutto quello delle classi (-2%).

La distribuzione degli alunni evidenzia che circa il 18% frequenta la scuola dell'infanzia, circa un terzo la scuola primaria, poco meno del 20% la scuola secondaria di primo grado e circa il 30% la scuola secondaria di secondo grado.

Nell'anno scolastico 2016/17 il numero degli studenti di cittadinanza straniera si attesta attorno a circa 1.250 unità, valore che corrisponde ad un'incidenza inferiore al 7% del totale della popolazione scolastica. La percentuale di studenti stranieri è inversamente correlata al livello scolastico, ovvero diminuisce progressivamente passando dalla Scuola dell'infanzia (9,2%), alla Scuola secondaria di II grado (5,6%). D'altro canto, circa il 60% degli alunni stranieri si concentra tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, contro circa il 50% di quelli con cittadinanza italiana.

Il calo degli iscritti stranieri si accompagna alla contrazione della popolazione residente straniera, di cui si è detto in precedenza. Anche gli alunni stranieri, infatti, diminuiscono per il secondo anno consecutivo, sia in termini assoluti, dopo aver raggiunto il valore massimo di circa 1.500 unità nell'anno scolastico 2014-2015, sia in termini di incidenza.

Il numero di studenti valdostani iscritti al sistema universitario nazionale nell'anno accademico 2015-2016 si è attestato intorno ad una soglia di poco inferiore alle 2.800 unità, di questi 721 (26%) erano universitari valdostani iscritti presso l'Ateneo regionale.

Gli immatricolati valdostani al sistema universitario nazionale, ossia gli iscritti per la prima volta allo stesso, ammontano complessivamente a 470 unità, mentre gli immatricolati presso l'Università della Valle d'Aosta residenti in Valle d'Aosta sono 280. L'ateneo regionale concentra quindi circa il 60% del flusso annuale di neo universitari.

Prendendo in esame la quota di diplomati che si immatricola all'università nello stesso anno del conseguimento del diploma, si può evidenziare che in Valle d'Aosta per l'anno accademico 2014-2015 questo indicatore si attesta al 52,8%, contro il 49,1% dell'Italia ed il 52,5% del nord ovest. Disaggregando il dato in base al genere, emerge una propensione agli studi universitari sensibilmente maggiore da parte delle donne (58,3%) rispetto agli uomini (46%). Analizzando la partecipazione agli studi universitari, si rileva poi che i tassi di iscrizione dei valdostani (35,2%) mostrano una partecipazione agli studi universitari leggermente al di sotto della media nazionale (37,8%), ma anche in questo caso superiore al nord ovest (33,2%); inoltre, anche secondo questa prospettiva, la componente femminile mostra una partecipazione maggiore di quella maschile (42,1% contro 28,7%).

Sempre con riferimento all'anno accademico 2014-2015, il tasso di conseguimento delle lauree di secondo livello (a ciclo unico e biennali), vale a dire la percentuale dei venticinquenni che hanno completato un percorso di formazione universitaria lungo, risulta pari al 18,5%, contro un valore medio italiano del 19,3% ed uno relativo al nord ovest del 17,8%; si tratta in ogni caso di un valore in tendenziale crescita. La percentuale di venticinquenni che consegue un titolo universitario per la prima volta è invece pari al 35,2%, in questo caso un valore superiore, sia del dato medio italiano (32,8%), sia del dato relativo al nord ovest (31,3%).

Il percorso di studio delle donne si rivela generalmente più brillante. Infatti, la quota di donne venticinquenni che nell'anno solare 2014 hanno conseguito per la prima volta un titolo

universitario è pari a 48,1% (contro il 23,6% degli uomini), mentre la percentuale di donne 25enni che concludono un ciclo lungo di studi conseguendo una laurea magistrale è pari a 25,4%, contro il 12,2% degli uomini.

Venendo ai livelli di scolarizzazione, un primo indicatore di carattere generale riguarda il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni che nel 2015 in Valle d'Aosta (98,4%) risultava allineato alla media nazionale (98,2%), ma anche ai valori del nord ovest (98,6%). Per contro, il tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore della Valle d'Aosta (93,3%) è allineato al dato medio nazionale, mentre è migliore di quello relativo alla ripartizione di riferimento (88,1%).

Nel 2015 il tasso di scolarizzazione superiore, ovvero la popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, per la Valle d'Aosta si attestava al 76,4%, livello questo ultimo al di sotto della media italiana (79,7%) e di quello dell'area nord ovest (79,8%). Si deve, tuttavia, evidenziare un trend di crescita costante dell'indicatore nel corso degli ultimi quattro anni, che ha determinato una significativa riduzione del gap regionale.

Il tema della dispersione scolastica è noto per essere un elemento critico del contesto regionale. Pur con le cautele necessarie dovute alla natura dei dati, gli indicatori relativi al livello di abbandono prematuro degli studi segnalano infatti il permanere di un gap della Valle d'Aosta rispetto alle altre realtà considerate. Queste differenze si possono innanzitutto ricavare dalla quota di popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o attività formative che si attesta nel 2015 al 16,3%, ovvero un valore non solo superiore al dato medio nazionale (14,7%), ma più distante da quello dell'area di riferimento (12,9%) e soprattutto da quelli delle Province di Trento (8,7%) e di Bolzano (13,1%). Si deve, tuttavia, sottolineare un relativo e progressivo miglioramento, seppure non lineare, considerato che si è passati dal 23,9% del 2007, al 22,9% del 2011, al 19,6% del 2013, a poco più del 16% dell'ultimo biennio (2014-2015).

Anche con riferimento al tasso di istruzione terziaria, ovvero la quota di popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario o superiore sulla popolazione nella stessa classe di età, il valore per la Valle d'Aosta risulta nell'ultimo triennio in sensibile crescita, arrivando nel 2015 a sfiorare il 26%, vale a dire un livello in linea con la media nazionale (25,3%), seppure ancora inferiore rispetto al nord ovest (27,7%).

Infine, con riferimento alla distribuzione della popolazione per scolarità, si osserva ancora per la Valle d'Aosta un quadro meno favorevole rispetto ai principali territori di confronto. In particolare, osserviamo che nel 2015 nella nostra regione la quota di persone con titoli superiori, laureati e diplomati (39,9%) è inferiore a quella italiana (43,3%) ed a quella della ripartizione di riferimento (42,7%).

4.4 Reddito delle famiglie, consumi, disagio economico ed esclusione

Il permanere di una crisi economica senza precedenti ha anche contribuito ad estendere la fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e di povertà. Ciononostante, in Valle d'Aosta il livello di reddito disponibile pro capite resta decisamente superiore alla media italiana, mentre il grado di disuguaglianza è decisamente più contenuto.

Secondo gli ultimi dati disponibili (anno 2015), infatti, nella nostra regione il reddito medio annuo pro capite delle famiglie consumatrici risulta superiore di circa il 13% rispetto alla media nazionale, e comunque tra i più elevati tra le regioni italiane, anche se inferiore del 5% rispetto alla media del nord ovest.

La regione inoltre è anche una delle realtà con la minore disuguaglianza reddituale: il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è di 3,8 volte quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi, contro un valore del 5,8 per l'Italia e del 4,7 per la ripartizione nord occidentale.

Il 46,6% del reddito familiare deriva dal lavoro dipendente, il 13,6% da lavoro autonomo, mentre il 38,7% da pensioni e trasferimenti pubblici¹⁵. Rispetto all'anno precedente, la quota relativa al lavoro dipendente appare stabile, quella da lavoro autonomo è in aumento, al contrario di quella da pensioni e trasferimenti che è invece in contrazione. Rispetto invece al 2007, si riducono le percentuali di reddito da lavoro dipendente e autonomo, a fronte di un incremento di quello da pensioni e trasferimento.

È altresì utile rilevare che la dinamica reddituale tra il 2014 e il 2015 segnala per la Valle d'Aosta un leggero aumento in termini pro capite (+0,1%), variazione che interrompe un trend di contrazione che si protraeva da un triennio, a fronte però di una leggera riduzione in termini di ammontare complessivo (-0,4%).

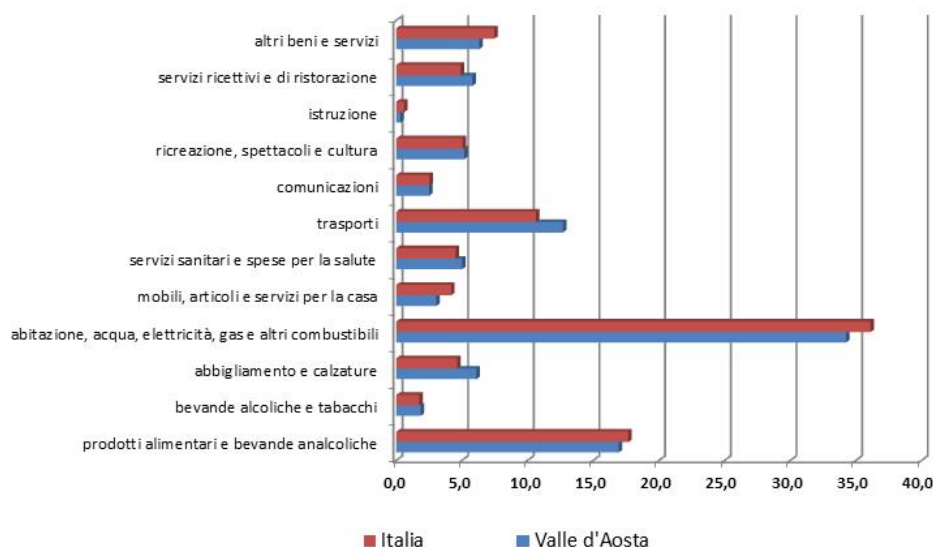
In sostanza, anche secondo questa prospettiva le difficoltà non sono ancora superate completamente. D'altro canto, gli effetti della crisi sono stati rilevanti, considerato che tra il 2007 ed il 2015 il reddito disponibile annuo delle famiglie si è ridotto del -2,4% in termini pro capite, variazione quest'ultima inferiore a quella dell'Italia nord-occidentale (-2,7%), ma leggermente superiore alla media nazionale (-2,2%), e del -2% in termini di ammontare complessivo. Parallelamente si osserva che, contrariamente al dato italiano, nel periodo considerato la disuguaglianza in Valle d'Aosta non sarebbe aumentata, anzi tendenzialmente si sarebbe ridotta, sebbene in maniera non lineare. Il valore dell'indicatore relativo è comunque passato dal 4,4 del 2007, al 3,8 del 2015.

¹⁵ Questa voce comprende le pensioni da lavoro o relative a determinati requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; ecc., mentre tra i trasferimenti pubblici sono compresi le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola, ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

L'indagine Istat sulla spesa delle famiglie consente poi di evidenziare livello, struttura ed evoluzione dei consumi che, ovviamente risentono degli andamenti del reddito precedentemente richiamati. Su questa base si può in primo luogo osservare che la spesa media mensile delle famiglie valdostane è nel 2015 pari a circa 2.800 euro, un valore superiore di circa l'11% rispetto al dato medio italiano. In relazione all'anno precedente, la spesa è in crescita in termini correnti del 3,5% (a livello italiano la crescita è del +0,4%). Si tratta della seconda variazione positiva, dopo un biennio di contrazione. D'altra parte, rispetto ai livelli pre-crisi la spesa mensile delle famiglie valdostane si è contratta del -1,9%, a fronte di un calo del -5,6% a livello italiano.

In secondo luogo, rispetto alla composizione, si rileva che nella nostra regione nel 2015 circa il 17% della spesa mensile delle famiglie riguardava i prodotti alimentari e le bevande non alcoliche: questa categoria di spesa è la seconda in ordine di importanza. Infatti, la voce di spesa più consistente, oltre un terzo (34,2%), afferisce all'abitazione e servizi connessi (acqua, elettricità, gas e altri combustibili). Rispetto alle altre categorie di spesa, una voce di rilievo riguarda i trasporti (12,7%), mentre un gruppo composito si attesta su di una percentuale compresa tra il 5% ed il 6%: si tratta delle spese per abbigliamento e calzature (6,1%), i servizi ricettivi e ristorativi (5,8%), gli spettacoli e la cultura (5,2%), i servizi sanitari e le spese per la salute (5%), oltre che gli altri beni e servizi (ad esempio quelli assicurativi, i servizi finanziari, le spese bancarie, i servizi per la cura della persona, ecc.) (6,3%) (graf. 8). Nel complesso, le tre voci di spesa più importanti (abitazioni e servizi connessi, prodotti alimentari e trasporti) ne spiegano quasi il 64% del totale.

Graf. 8 - Distribuzione della spesa media delle famiglie per tipologia-Valle d'aosta e Italia; anno 2015; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

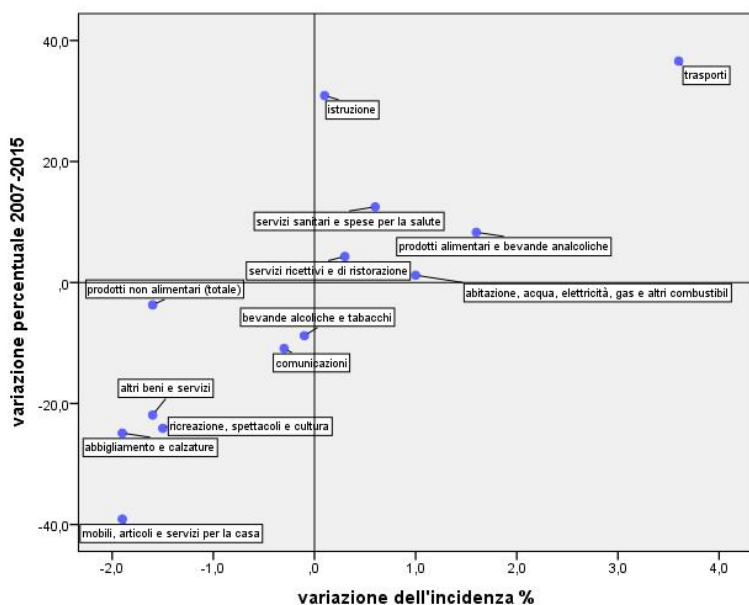
Nel confronto con la struttura dei consumi dell'Italia, non emergono differenze di rilievo rispetto all'ordinamento delle voci di spesa più importanti. Per contro, si può invece notare

che sono tre le principali categorie di spesa che hanno un'incidenza maggiore in Valle d'Aosta rispetto al dato nazionale. Si tratta dei servizi ricettivi e della ristorazione, dei trasporti e dell'abbigliamento e calzature (graf. 8).

La struttura della spesa attuale, rispetto a quella pre-crisi, si è tuttavia modificata considerevolmente, non tanto in termini di ordinamento, quanto piuttosto rispetto al peso delle diverse voci di spesa. In particolare, si sono rafforzate le componenti dei consumi già più rilevanti, unitamente ad altre voci; nello specifico aumentano la propria incidenza:

- i prodotti alimentari, che registrano una variazione del +8,3%, che si traduce in un incremento della propria incidenza di 1,6 punti percentuali; a ciò si contrappone una riduzione della spesa non alimentare che complessivamente si contrae del -3,7% e che riduce il proprio peso sul paniere familiare di 1,6 punti percentuali;
- le spese per i trasporti che, crescendo del +36,6%, accrescono conseguentemente il proprio peso di 3,6 punti percentuali;
- l'abitazione e i servizi connessi, il cui aumento relativo è contenuto (+1,2%) ma, vista la loro rilevanza, in termini strutturali questa variazione determina un incremento di 1 punto percentuale;
- le spese per i servizi sanitari e la salute che crescono del 12,5% in termini relativi e di 0,6 punti percentuali in termini di incidenza;
- infine, l'istruzione che fa registrare un balzo sensibile (+30,9%), ma poiché la sua incidenza è modesta, la relativa quota cresce soltanto di 0,1 punti percentuali (graf. 9).

Graf. 9 - Valle d'Aosta; distribuzione della spesa media delle famiglie per tipologia; variazioni percentuali 2007-2015 e variazioni dell'incidenza; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Per contro, le variazioni negative più importanti si registrano per l'abbigliamento e calzature (-24,9%), mobili, articoli e servizi per la casa (-39,1%), spettacoli e cultura (-24,1%), altri beni e servizi (-21,9%).

Passando al disagio economico, esso viene misurato attraverso diversi indicatori. Nell'ambito della "Strategia Europa 2020", gli indicatori ufficiali utilizzati per monitorare gli obiettivi di questo programma sono tre: la quota di persone in condizione di povertà relativa, la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale, la quota di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Dalla loro sintesi deriva l'ulteriore indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale, il quale rileva la quota di persone che sperimentano almeno una delle condizioni suddette. A queste misure del disagio si aggiunge il rischio povertà¹⁶, ricavato sulla base dei dati rilevati dall'indagine Eu-Silc.

Nel 2015 in Valle d'Aosta, pur con le cautele del caso, si stima che le famiglie in condizione di povertà relativa¹⁷ fossero il 7,2% del totale, un valore inferiore alla media nazionale (10,4%). Rispetto al 2014 l'incidenza del numero di famiglie che ricade in questa condizione risulta in leggero aumento. Le persone che nella nostra regione rientrerebbero nell'area della povertà relativa ammontano nel 2015 al 10,5% (13,7% in Italia) e anche in questo caso si osserva una crescita rispetto all'anno precedente.

Si deve poi notare che tra il 2007 ed il 2015 l'incidenza della povertà relativa delle famiglie valdostane è tendenzialmente cresciuta, anche se con andamenti non lineari, passando dal 5,7% del 2007, al 7,2% di fine periodo.

Il secondo indicatore - ovvero la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale¹⁸ - viene stimato nel 2015 pari al 9,4%, vale a dire anche in questo caso un valore inferiore al dato medio italiano (11,5%), ma superiore a quello del nord ovest (7%). Nell'ultimo biennio il livello di questo indicatore è rimasto stazionario, anche se risulta in crescita rispetto al 2011. Per questo dato non è possibile un confronto con il 2007.

Si deve peraltro notare che, la quota di individui in famiglie che dichiarano di non poter sostenere una spesa imprevista di 800 euro, è in lieve miglioramento rispetto al 2014 (da 40% a 37,7%), anche se occorre ricordare che nel 2007 era significativamente più bassa

¹⁶ Secondo la definizione Eurostat il rischio povertà è calcolato come la percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. L'Istat segnala che nel 2015 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2014) è pari a 9.508 euro annui.

¹⁷ La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Nel 2015 questa spesa è risultata pari a 1.050,95 euro mensili. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono pertanto classificate come povere. Per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

¹⁸ Questo indicatore è ricavato dall'indagine Istat Eu-Silc secondo la metodologia adottata da Eurostat e si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un elenco di nove (non poter sostenere spese impreviste di 800 euro, non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o altri debiti, non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere una lavatrice, un televisore a colori, un telefono un'automobile)

(26,2%). Questo andamento è in controtendenza rispetto al dato nazionale che risulta invece in aumento.

Utile a chiarire il quadro è anche l'indicatore che misura la capacità di risparmio, ovvero la percentuale di famiglie che non riesce a risparmiare; è anch'esso in miglioramento nell'ultimo anno considerato (da 64,1% a 61,4%), anche se da tempo è attestato su livelli elevati (nel 2007 era pari al 64,9%), mentre la quota relativa all'Italia nel suo complesso risulta stazionaria.

Il terzo indicatore richiamato - la quota di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa¹⁹ - pur con le cautele del caso²⁰, posiziona nuovamente la nostra regione al di sotto del valore medio italiano (6,6% Valle d'Aosta, 11,5% Italia) ed inoltre registra un miglioramento, in quanto per il secondo anno consecutivo si riduce, interrompendo la tendenza all'aumento protrattasi per tutto il periodo 2011-2013. Poiché gran parte del disagio economico appare strettamente legato alle difficoltà per le famiglie e gli individui ad entrare e restare nel mercato del lavoro, il permanere di un'area della disoccupazione e della precarietà lavorativa molto maggiore rispetto ai livelli pre-crisi fa sì che la quota di persone a intensità lavorativa molto bassa resti ancora al di sopra del livello registrato nel 2007 (4,9%).

Venendo all'indicatore relativo al rischio di povertà e di esclusione sociale, in Valle d'Aosta, come peraltro in Italia, risulta in aumento tra il 2007 ed il 2015, attestandosi, a fine del periodo, al 17,9%. Si tratta, in ogni caso, di un valore sensibilmente inferiore al dato medio nazionale (28,7%), ma anche di quello relativo alla circoscrizione di riferimento (18,5%).

Infine, il rischio povertà nel 2015 viene stimato che potesse interessare circa il 7% delle persone residenti in Valle d'Aosta, a fronte del 19,9% rilevato per il complesso dell'Italia. Anche questo indicatore risulta in costante miglioramento dal 2012, ma soprattutto il livello registrato a fine periodo è inferiore di quello registrato nel 2007 (8,6%).

Oltre agli indicatori di misura ufficiale del disagio, l'Istat diffonde una serie di dati relativi al benessere percepito, basato quindi sulle valutazioni soggettive dei cittadini.

A questo proposito, nel 2016 si registra un leggero miglioramento del benessere soggettivo. Infatti, la percentuale di persone che giudicano la propria situazione peggiorata rispetto all'anno precedente si riduce, passando dal 35% al 32,5%, e parallelamente aumenta quella di coloro che ritengono che la situazione sia migliorata (dal 4,9% al 7,3%). Resta il fatto che la

¹⁹ L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

²⁰ Rispetto ai valori della Valle d'Aosta l'Istat segnala che i dati risultano statisticamente poco significativi perché derivano da una numerosità campionaria molto bassa.

maggior parte delle persone (60%), in percentuale quasi immutata, considera che la propria situazione sia sostanzialmente invariata. Tendenze queste che accomunano la regione al dato italiano.

Per contro, un lieve peggioramento si osserva rispetto alla disponibilità di risorse economiche, considerato che nel 2016, rispetto all'anno precedente, aumenta la percentuale di coloro che ritengono di disporre di risorse economiche inadeguate (dal 31,9% al 34,4%). In questo caso, la regione si pone in controtendenza rispetto al dato nazionale, anche se va notato che l'incidenza di quanti ritengono di avere risorse inadeguate è a livello regionale inferiore.

Una certa cautela viene poi espressa rispetto alle prospettive future. Nel 2016 scende la quota di quanti guardano al futuro con ottimismo (dal 32,8% al 28,3%), tendenza osservata anche a livello nazionale, e d'altra parte aumenta leggermente quella di coloro che intravedono la possibilità di un peggioramento (dal 16,3% al 17,4%).